

Seminario

PRESENTAZIONE DEL SISTEMA INFORMATIVO PER L'ASSESTAMENTO FORESTALE IN EMILIA-ROMAGNA

L'aggiornamento della metodologia per la realizzazione dei piani di gestione forestale.

**Mercoledì 30 ottobre 2002
ore 10.00**

**presso Aula Magna - Regione Emilia-Romagna
Viale Aldo Moro, 30 (Quartiere Fiera) – Bologna**

Con la collaborazione di :

ISTITUTO SPERIMENTALE PER L'ASSESTAMENTO FORESTALE E L'ALPICOLTURA
MIPAF TRENTO

ISTITUTO SPERIMENTALE PER LA SELVICOLTURA - MIPAF S.O.P. FIRENZE

COORDINAMENTO RI.SELV.ITALIA 4.2
SISTEMI INFORMATIVI DI SUPPORTO PER LA GESTIONE FORESTALE



L'attenzione pubblica nei confronti dell'ambiente forestale è in progressiva crescita da anni e tutto fa pensare che si tratti di un fenomeno niente affatto passeggero.

L'interesse esistente nei confronti del destino del bosco e del territorio che lo ospita costituisce un dato confortante e al tempo stesso una sfida impegnativa: questo soprattutto per la Pubblica Amministrazione impegnata direttamente a gestire rilevanti estensioni di foresta e in ogni caso responsabile delle scelte di fondo operate sull'intero territorio di competenza.

Evidentemente problemi di questo genere non ammettono un approccio estemporaneo ma esigono particolari attenzioni, consapevoli strategie di lungo periodo e adeguati strumenti finanziari: può essere necessario investire nel controllo e nella gestione del bosco, del suo ecosistema e del suolo cifre ben superiori al reddito che il bosco stesso sarà mai in grado di produrre.

Su questa strada la Regione Emilia-Romagna si è incamminata da tempo, fin dalla promulgazione della L.R. 30/81 sullo sviluppo e valorizzazione delle risorse forestali.

Attualmente la Regione è impegnata in un'operazione di verifica e riprogrammazione delle proprie scelte di intervento riguardanti il settore forestale. Ciò avviene contemporaneamente alla revisione in atto in sede UE della politica rurale comunitaria e alla riorganizzazione nazionale delle competenze nel settore forestale che fa seguito al D.L.vo 227/2001.

Gli assi portanti di un nuovo modo di pensare il bosco e di agire al suo interno potranno essere costituiti da una riorganizzazione profonda dei sistemi di pianificazione e gestione nel segno della sostenibilità, della trasparenza dei processi adottati e della partecipazione più ampia possibile da parte degli interessati.

La scelta operata dalla Regione di decentrare le competenze impone ad essa in primo luogo il compito di fornire strumenti di indirizzo e operativi che servano da supporto tecnico per gli Enti Delegati e per i Professionisti che operano nella gestione del bosco.

Un contributo in questo senso viene fornito dal nuovo sistema informativo forestale.

L'Emilia-Romagna è stata all'avanguardia nell'iniziativa che ha portato a "Progettobosco" e che successivamente ha interessato varie altre Regioni, fino a diventare un programma nazionale di studio e sperimentazione applicativa.

"Progettobosco" è un sistema informativo appositamente pensato e sviluppato, in Emilia-Romagna contemporaneamente ad altre Regioni, mediante la redazione di piani di assestamento sperimentali su oltre 25.000 ettari.

Il sistema informativo non redige automaticamente il piano ma supporta il tecnico, rende confrontabili le informazioni raccolte in boschi diversi anche a distanza di tempo e consente un controllo ordinato dei flussi di finanziamento destinati al bosco e degli interventi programmati.

Programma seminario

ore 10.00 - *Apertura dei lavori.*
Dott.ssa Leopolda Boschetti, Direttore Generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa Regione Emilia-Romagna

Presentazione del seminario.

Dott. Enzo Valbonesi, Responsabile del Servizio Parchi e Risorse Forestali della Regione Emilia-Romagna.

ore 10.30 - *Relazione introduttiva: "Presentazione della nuova metodologia per la realizzazione dei Piani di gestione forestale".*

Prof. Massimo Bianchi, Direttore dell'Istituto Sperimentale per l'Assestamento Forestale e l'Alpicoltura (Trento).

ore 11.00 - *Comunicazione: "Il sistema informativo forestale PROGETTO BOSCO".*

Dott. Fabrizio Ferretti, Ricercatore dell'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura (S.O.P. Firenze).

ore 11.30 - *Comunicazione: "Alcune valutazioni sui piani di gestione forestale in Emilia-Romagna".*

Dott. Lamberto Baratozzi, Dirigente del Servizio Parchi e Risorse Forestali della Regione Emilia-Romagna.

ore 12.00 - *Dibattito*

ore 13.00 - *Pausa buffet*

ore 14.30 - *Presentazione di esperienze.*
Comunicazione: "La sperimentazione del nuovo metodo nel Piano del Consorzio forestale di Ottone Centro (PC)".

Dott. Arturo Oradini, Libero professionista, Studio R.D.M. Firenze.

Comunicazione: "Assestamento forestale e sistemi informativi: l'esperienza della Comunità Montana Valnerina (PG)".

Dott. Giorgio Iorio, Comunità Montana Valnerina (Perugia).

ore 15.30 - *Dibattito*

ore 16.30 - *Conclusioni*

Come arrivare



dalla stazione: autobus 38, 10, 35

dalla tangenziale:

uscita 7 Fiera-Centro, direzione Fiera, via Stalingrado

E' gradita conferma, utile per esigenze organizzative.

Segreteria tecnica e organizzativa

Silvana Capelli
Tel. 051 6396094 Fax. 051 6396957
e-mail scapelli@regione.emilia-romagna.it
RER Servizio Parchi e Risorse Forestali
Via dei Mille, 21 – 40121 Bologna

Segreteria scientifica

Lamberto Baratozzi
Tel. 051 6396829 Fax 051 6396992
e-mail lbaratozzi@regione.emilia-romagna.it
Stefano Bassi
Tel. 051 6396851 Fax 051 6396992
e-mail sbassi@regione.emilia-romagna.it
RER Servizio Parchi e Risorse Forestali

Fabrizio Ferretti
Tel. 055 360061 Fax 055 362034
e-mail ferretti@ricercaforestale.it
I.S.S. S.O.P. FI
V.le Cascine, 1 – 50144 Firenze

Siti Internet

www.regione.emilia.romagna.it/foreste
www.ricercaforestale.it

**Aula Magna - Regione Emilia-Romagna - viale Aldo Moro, 30
Bologna 30 ottobre 2002**

Seminario

PRESENTAZIONE DEL SISTEMA INFORMATIVO PER L'ASSESTAMENTO FORESTALE IN EMILIA-ROMAGNA

**L'aggiornamento della metodologia per la realizzazione
dei piani di gestione forestale**

Verbale degli interventi

DOTT. SSA LEOPOLDA BOSCHETTI (Direttore Generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa - Regione Emilia-Romagna).

Presentazione e saluto introduttivo.

Buongiorno e grazie di essere presenti in un numero tanto superiore alle nostre attese.

Noi consideriamo la problematica delle foreste come parte integrante dell'azione per lo sviluppo sostenibile. La Regione ha dato un segno tangibile di questa integrazione nel momento in cui ha unificato nella stessa Direzione tutte le tematiche che riguardano ambiente, parchi e foreste, geologia e difesa del suolo, proprio perché si tratta di un sistema integrato. Sappiamo bene che foreste e boschi hanno un rilievo fondamentale per tutte le problematiche di raggiungimento degli obiettivi di Kyoto; una parte rilevantissima è dedicata a questi obiettivi anche dal sesto programma dell'Unione Europea per l'ambiente, ripreso dalla Regione nell'ambito del suo piano triennale di azione ambientale. Infine è stata rafforzata l'integrazione con la parte difesa suolo per la tutela attiva dell'assetto idrogeologico.

Siamo convinti che questa gamma di obiettivi riferiti alla forestazione sia del tutto significativa, strategica e incidente per lo sviluppo sostenibile. La Regione, nelle politiche di forestazione, è coerente e continuativa da oltre 20 anni, e fin dall'80 ha impostato politiche di valorizzazione delle foreste, sviluppando nel tempo il decentramento di tutti gli aspetti di gestione sul sistema degli Enti Locali. Ciò impone un impegno rilevante nella produzione delle direttive a supporto dell'azione amministrativa, tecnica, metodologica e informativa. Pertanto si è messo a punto un manuale e un sistema di supporto informativo che saranno ampiamente illustrati oggi, e tutto il

materiale verrà messo a disposizione dei partecipanti auspicando la maggiore diffusione possibile.

Nell'ambito poi dell'impegno attuale della Regione sulle politiche di forestazione, occorre richiamare le difficoltà che stiamo attraversando sugli aspetti finanziari, che sono critici e lo saranno sempre di più fino a quando non sarà attuato un sistema federalista delle entrate. Sapete tutti cosa sta succedendo col taglio alle Regioni e agli Enti Locali nel progetto di Finanziaria nazionale, con relative difficoltà, tuttavia fra le questioni e gli obiettivi che la Regione ha ritenuto strategici in questa fase di formazione del bilancio 2003, c'è quello della forestazione e, in coincidenza con l'anno internazionale della montagna, la Regione ha comunque deciso di mantenere e sviluppare questa linea di investimento. In una situazione di crisi come questa, credo non sia indifferente all'assemblea di oggi constatare che la Regione mantiene alta questa linea di indirizzo e questo sostegno. La giornata di oggi ha taglio seminariale e consente di mettere a confronto sia gli obiettivi sia gli aspetti tecnici affrontati per conseguire tali obiettivi.

DOTT. ENZO VALBONESI (Responsabile del Servizio Parchi e Risorse Forestali - Regione Emilia-Romagna).

Introduzione.

Cercherò di essere breve perché, dopo l'introduzione della Dott.ssa Boschetti, l'attività della nostra Regione in campo forestale sarà illustrata dal Dott. Baratozzi. Io mi limito, oltre che a ringraziare i presenti, a comunicare che la Regione, realizzando questo strumento, ha messo a punto un ulteriore pezzo della propria strumentazione per la buona gestione e la qualificazione del sistema forestale regionale. Si tratta di uno strumento che costituisce per certi versi un servizio rivolto agli Enti Delegati (Comunità montane, Province, Aree Protette) per la loro attività di gestione forestale e anche ai gestori di aree forestali consorziate o pubbliche.

Credo che valga la pena di sottolineare l'importanza sempre crescente che ha la buona gestione forestale, anche ai fini del mantenimento dello sviluppo della biodiversità, della lotta ai cambiamenti climatici, della sicurezza del territorio sotto il profilo idrogeologico. Forse chi si occupa di questi aspetti avendone le competenze, perché troppo preso dalle attività quotidiane, fa poco per divulgare l'importanza della gestione forestale. Occorre sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza che ha la buona gestione boschiva, per contribuire a risolvere o quantomeno attenuare i grandi sconvolgimenti prodotti dai dissesti ambientali attivati in questi ultimi decenni. C'è ancora molta disattenzione nell'opinione pubblica e i cittadini, più sensibili ai problemi spiccioli che li circondano da vicino, non si rendono sufficientemente conto della necessità di investire risorse adeguate per la manutenzione dei boschi e per operare le scelte necessarie per mantenere e qualificare le aree boschive. Bisogna esaltare di più, anche con un'azione di comunicazione, la multifunzionalità dei nostri boschi.

Quest'anno, come sapete, è l'anno internazionale delle montagne. Mi auguro, tutti ci dobbiamo augurare, che i proponenti espressi e gli impegni assunti vengano mantenuti, a cominciare dal Parlamento e dal Governo Nazionale fino agli Enti Locali più decentrati, perché credo occorra dare continuità a questa politica anche una volta che si sia concluso l'anno delle montagne.

Come ricordava la Dottoressa Boschetti anche la nostra Regione è impegnata a mantenere un livello finanziario adeguato per sostenere queste politiche attraverso un forte sostegno pubblico. Certo occorre una integrazione, una capacità di rapportarsi con l'azienda privata e con l'azienda agricola nella quale la risorsa boschiva può costituire un elemento aggiuntivo importante, integrativo del reddito. Per mantenere il territorio comunque non c'è dubbio che occorrono ancora forti risorse pubbliche. Le difficoltà della nostra finanza regionale ci vedono preoccupati e impegnati a non diminuire le risorse disponibili. Nel 2003 inizieremo un percorso che vedrà anche momenti di confronto con gli Enti Delegati e con gli operatori del settore, per un aggiornamento della nostra legislazione in questo campo. Noi abbiamo una legge che, pur

essendo ancora in molte parti valida e attuale, è un po' datata: quindi abbiamo bisogno di aprire una fase di discussione, di confronto, per individuare i punti di aggiornamento, di adeguamento della nostra legislazione in un contesto sempre più europeo. In parallelo a questo aggiornamento della nostra legislazione, imposteremo e realizzeremo anche l'aggiornamento della legislazione relativa alle aree protette, dal sistema regionale dei Parchi e Riserve fino alle aree di Rete Natura 2000. Questo impegno riguarderà anche le competenze tecnico – scientifiche del mondo forestale, perché si tratta di temi che riguardano soprattutto collina e montagna, aree nelle quali i boschi rappresentano la parte saliente.

Credo sia importante e interessante ascoltare le relazioni di Bianchi, di Ferretti e di Baratozzi, che ringrazio per la collaborazione, così come ringrazio il Dottor Bassi che in questi anni ha collaborato strettamente nella messa a punto di questa metodologia, svolgendo un lavoro apprezzato. In ogni caso questo incontro è anche la sede per ricevere contributi, idee, proposte e suggerimenti per eventuali modifiche, in vista della prossima approvazione della Giunta regionale di una metodologia che consegneremo come Regione agli Enti Delegati perché venga applicata e utilizzata al meglio.

PROF. MASSIMO BIANCHI (Direttore Istituto Sperimentale per l'Assestamento Forestale e l'Alpicoltura - MIPAF Trento).

Relazione: Presentazione della nuova metodologia per la realizzazione dei Piani di gestione forestale.

Ringrazio il Direttore Generale e il Responsabile del Servizio per averci invitato a fare questa presentazione, e ringrazio anche tutti voi presenti. Mi sento lieto, ma anche intimorito a vedere tanta gente, in gran parte volti conosciuti, però c'è anche una bella rappresentanza di volti nuovi, e questo rincuora. Ma il ringraziamento alla Regione non è formale: loro hanno creduto nella nostra idea, tanto tempo fa, quando non aveva più possibilità di altre di realizzarsi effettivamente e di portare a un risultato, e questo è un merito che sinceramente riconosco alla Regione.

Oggi presentiamo dei risultati. Non è frequente, anche questo mi fa piacere; tante volte si fanno annunci, si presentano intenzioni. Invece presentare risultati è confortante.

Posso incominciare con alcuni NO. Oggi non è un *défilé* per convincere tutti delle nostre capacità: in parte la giornata di oggi è un seminario, in cui facciamo soltanto brevi accenni su quello che abbiamo realizzato e in parte è un confronto con chi ha applicato il sistema informativo. E non è un confronto addomesticato, per cui abbiamo assegnato agli assestatori, che parleranno più tardi, il compito di dire certe cose e non altre; ci esponiamo al loro giudizio e al vostro. Siamo confortati dal fatto che il sistema funziona, è applicato in decine di piani di assestamento su decine di migliaia di ettari, non solo in Emilia-Romagna, ma anche in altre Regioni, e qualche margine di sicurezza lo dà.

Poi, un altro no: quello che presentiamo non è una punta avanzata della ricerca tecnologica, una di quelle cose apparentemente bellissime che però si reggono su combinazioni del tutto particolari e che sono difficilmente replicabili ad ampia scala. Il nostro è un sistema in condizioni operative, che funziona, che viene applicato. Noi intendiamo che questo sia un tentativo di soluzione al problema della pianificazione forestale. Problema vasto, anche perché l'aggettivo forestale non lo qualifica del tutto: in realtà è un problema ambientale, sociale, molto più ampio.

Pensiamo di aver dato una possibile soluzione per un piccolo tassello, che bisogna giudicare alla luce di un discorso più ampio. Assestamento significa, fondamentalmente, organizzare l'attività selvicolturale, e mi piace incominciare con questa definizione fatta da un non assestatore, che forse proprio per il suo distacco dal problema, secondo me l'ha espressa in termini molto efficaci e concreti. Quindi il problema dell'assestamento è organizzare la selvicoltura.

Noi ci siamo occupati anche del problema di organizzare l'organizzazione della selvicoltura: non è un bisticcio di parole. La delega agli Enti locali, della quale si accennava, è un fatto grandemente positivo, porta il problema più vicino alle persone che ne sono investite e che con quel problema devono fare i conti tutti i giorni. Però ha anche un costo e un'esigenza. Bisogna coordinare il modo di affrontare il problema del bosco, altrimenti si rischia di arrivare a una frammentazione di iniziative e di aumentare l'entropia dell'inefficienza. Non è neanche detto che serva sempre organizzare la selvicoltura, che l'asestamento sia sempre necessario, ma nel caso in cui questo avvenga noi abbiamo articolato la nostra proposta.

Gli elementi fondamentali sui quali abbiamo lavorato sono soprattutto regole di ragionamento attorno al problema della pianificazione. Noi abbiamo cercato di conseguire una serie di obiettivi, gli stessi che qualunque sistema di organizzazione dell'informazioni dei dati si trova ad affrontare. Anzitutto si tratta di rendere confrontabili fra loro elaborati diversi, redatti da persone diverse, in tempi diversi. Poi occorre poter dare una lettura dei dati a un livello di scala più elevato. Bisogna anche semplificare il lavoro, dov'è possibile farlo, e cercare di evitare errori ed omissioni. Questo è l'orizzonte nel quale abbiamo cercato volutamente di operare. Progettobosco si occupa solo dell'efficacia delle informazioni e dell'efficienza nel modo in cui le informazioni vengono gestite, non pretende di dettare un sistema di regole da applicare nella selvicoltura.

Noi abbiamo cercato di fare in modo che la gestione delle informazioni sia separata dalle responsabilità, dall'autonomia dell'asestatore, nei riguardi del processo decisionale. Non abbiamo volutamente cercato di irrigidire un processo decisionale che, per adattarsi alla realtà e ai problemi, deve essere soprattutto flessibile. In altre parole, detto con una aforisma brutale, abbiamo cercato di fare in modo che il nostro sistema sia in grado di gestire informazioni raccolte bene e utilizzabili anche da non specialisti in asestamento, garantendo tuttavia la possibilità che l'asestatore possa anche fare un cattivo piano di asestamento utilizzando dati buoni.

Uno degli obiettivi problematici che ci siamo posti consiste nel fare in modo che le informazioni eterogenee che riguardano il bosco possano essere standardizzate in un sistema unico, un sistema coerente e non eccessivamente pesante e rigido. I dati che devono essere osservati nel bosco possono essere moltissimi. Prevedere tutte le casistiche determinerebbe la creazione di un sistema di rilevamento molto difficile da applicare, troppo pesante, con una serie di dati che molte volte potrebbero risultare superflui. Però è molto importante che i dati raccolti in boschi diversi, da persone diverse, siano ugualmente confrontabili fra loro.

Fondamentalmente il nostro sistema si basa su pochi capisaldi. I dati sono riferiti ad aree che sono unità di gestione, le particelle forestali. Abbiamo cercato di fare in modo che le particelle forestali siano appoggiate il più possibili alle linee fisiografiche (termine tecnico che tutti sicuramente comprendono, si tratta delle linee territoriali direttamente presenti sulla cartografia, quindi fossi, strade, crinali, ecc.), ma dato che il bosco rispetto a queste linee è eterogeneo, c'è la possibilità di suddividere le particelle costituite in questo modo in sottoparticelle più omogenee. Poi c'è tutto un sistema di regole successive a cascata da applicare quando si verificano motivi di eterogeneità ancora più spiccata. Non mi soffermo troppo su questo. Fondamentalmente il nostro sistema di regole ruota attorno a questo principio: stabiliamo delle particelle o delle sottoparticelle diverse quando ci accorgiamo che sono diversi i boschi o la vegetazione che incontriamo, nei riguardi del tipo di copertura tra un bosco e un arbusteto, ad esempio, o quando si differenzia il tipo di composizione specifica, oppure la possibile funzione che può essere assegnata al bosco (bosco di produzione o di protezione), e infine quando è diversa la selvicoltura applicabile nel bosco. L'insieme di questi quattro caratteri costituisce una sorta di carta d'identità della particella che abbiamo chiamato identità culturale.

Maggiori dettagli sul sistema informativo saranno forniti più avanti dal Dottor Ferretti. Abbiamo cercato di affrontare tutte le fasi di elaborazione del piano, dalle schede di descrizione a un sistema originale di elaborazione delle informazioni, all'inquadramento dei rilievi

dendrometrici, nel caso sia necessario effettuarli (cosa che sull'Appennino non avviene sempre). C'è una procedura di classificazione colturale, di organizzazione degli interventi e della viabilità, di gestione del catastale. In Emilia-Romagna presentiamo questi risultati, in realtà operiamo anche su altre Regioni. Quattro sono indicate nella mappa; con loro il rapporto dura già da tempo, in realtà a questo punto abbiamo un programma di collaborazione che ne coinvolge otto e noi speriamo che la giornata di oggi possa essere replicata presto anche altrove.

Ho definito il tassello, questo è quello che abbiamo realizzato, adesso ci sono le nostre prospettive: abbiamo realizzato queste cose perché in realtà ne abbiamo in mente anche altre. La nostra prospettiva è di andare verso la realizzazione di un sistema di pianificazione territoriale nel settore forestale che può essere di bacino, di Comunità montana, di vallata, o interpretata in un altro modo. Non è una novità, né una cosa inedita, varie Regioni stanno già lavorando su questo problema. Fortunatamente nelle Regioni che collaborano con noi ci sono esperienze molto avanzate, e su questo problema stiamo già cercando di trovare soluzioni che possano essere condivise e generalizzate da più Regioni.

La nostra idea è che il piano territoriale forestale possa assumere molti dei compiti che attualmente vengono affidati all'assestamento forestale, e possa risolverli in maniera più efficiente. Ciò che non riusciamo a fare nel contesto aziendale è per esempio considerare il territorio nella sua integralità con i suoi problemi ed esigenze. Non è la somma di molti piani di assestamento sul territorio che può dare una risposta efficace ai problemi del territorio. Ciascun problema va inquadrato partendo prima dalla situazione generale. Il piano forestale territoriale, come avviene in varie Regioni, può fissare un quadro coordinato di indirizzi di azioni selvicolturale, che poi possono tradursi in piani di assestamento con approfondimenti specifici quando servono. Il piano forestale territoriale può tradursi in sistemi semplificati di regole e controllo, prescrizioni di polizia forestale, per esempio, o in altri sistemi nei quali l'assestamento non serve o può non entrare.

Probabilmente si possono collocare meglio operazioni di natura assestamentale nel contesto del piano territoriale, come una inventariazione per efficace campionamento nelle stesse superfici. Si affrontano meglio i problemi della partecipazione, della multifunzionalità, molti aspetti della certificazione, della sostenibilità, come certi aspetti che vengono ripetuti nell'elaborato assestamentale tipo analisi del clima e della vegetazione. Queste analisi spesso vengono riprese da precedenti piani di assestamento, vengono riscritte con parole diverse senza un legame stretto con l'effettivo processo di decisione, di scelta, eseguita da parte dell'assestatore nei confronti degli interventi che devono essere effettuati. Molto probabilmente certi studi di carattere ambientale possono essere affrontati meglio una volta per tutte, in maniera da avere maggior significato territoriale, per rispondere ad esigenze paesaggistiche, faunistiche, antincendio, di viabilità, in relazione a ciascun piano specifico di gestione operativa. Tutti questi problemi di interazione devono essere affrontati a un livello superiore dell'assestamento, e forse a questo livello di scala è anche possibile integrare strumenti di piano diversi.

Tutti sappiamo che esistono molteplicità di piano, che varie disposizioni impegnano amministrazioni diverse, con sovrapposizioni e conflitti di competenze, ma molte volte questa ridondanza si rivela inefficace alla luce dei fatti. Se è possibile trovare il terreno comune sul quale cercare di distinguere le competenze dei ruoli relative a un documento di programmazione o all'altro, questo può avvenire solo a livello territoriale. Noi vorremmo fare in modo che gran parte delle analisi dell'ambiente e del sistema sociale ed economico fossero stabilite a questo livello, e che l'assestamento diventasse uno strumento più snello, più veloce, trasformandosi il più possibile in un vero elaborato progettuale.

Di questo si sta discutendo con varie Regioni, e non abbiamo ancora una soluzione efficace da proporre, perché al momento non siamo ancora riusciti ad individuare cosa è generalizzabile Regione per Regione. Confido comunque che riusciremo a fornire una nostra proposta in tempi non troppo lunghi.

Oggi organizzare la selvicoltura significa sempre di meno misurare alberi e sempre di più misurarsi con problemi complessi, però teniamo presente che più andiamo avanti sulla semplificazione dell'assestamento, sulla riduzione dei costi, sulla rapidità del documento progettuale assestamentale, più complesso ed efficiente deve diventare il sistema amministrativo che organizza, che controlla la gestione. Questo è un dato difficilmente eludibile. Il Direttore generale e il Responsabile del Servizio hanno appena accennato al problema che questo comporta, soprattutto in relazione ai finanziamenti. Dobbiamo tenere presente questo vincolo, possiamo esprimere tutte le migliori intenzioni, voti per favorire il diffondersi della pianificazione forestale, creare sistemi snelli; però il dato di fondo è che occorrono sistemi innovativi, che funzionino, occorrono informazioni buone, occorrono professionisti assestatori capaci, però occorre anche un quadro amministrativo che organizzi tutto questo, quindi occorrono delle risorse.

Nelle nostre intenzioni l'assestamento deve diventare sempre più semplice e trasparente, più accessibile; dobbiamo parlare un linguaggio nuovo, anche perché abbiamo di fronte interlocutori che sono diversi dal passato. Le decisioni dell'assestatore non vengono più valutate solo all'interno di uffici forestali, dove anche il linguaggio tecnico è comune, ma piuttosto in un complesso di partecipazione sociale, in un'interazione fra amministrazioni e soggetti diversi; dobbiamo rendere trasparente e ripercorribile il processo decisionale e disporre di un sistema informativo che elabora secondo procedure esplicite i dati dell'assestamento.

Io e i miei collaboratori lavoriamo sull'assestamento, sulla ricerca applicata in questo settore e ogni tanto ci poniamo questi dubbi: fino a che punto esiste la domanda per quello che facciamo, e in che maniera possiamo fare i conti con le nostre forze scarse? Il sistema di ricerca nel settore forestale è molto sotto dimensionato rispetto all'esigenza. Il sistema della ricerca assestamentale o pianificatoria, all'interno del sistema forestale, all'interno del sistema nazionale, diventa una frazione infinitesima. In questa circostanza siamo riusciti ad arrivare allo scopo perché abbiamo stretto una collaborazione molto intensa, continua, proficua ed efficace con i tecnici regionali, non solo dell'Emilia-Romagna ma anche di altre Regioni. Questa è stata una delle soddisfazioni professionali più forti e più grandi per la mia carriera, al di là di tanti altri riconoscimenti personali. Abbiamo visto come unendo insieme forze e capacità, in un paio di anni è stato realizzato un lavoro che se fosse gravato soltanto sulle spalle dei ricercatori avrebbe richiesto almeno 10 anni.

Questa può essere una prospettiva di cui tenere conto in futuro, e io penso ad esempio alla presenza che le Regioni hanno conquistato nel sistema nazionale di gestione della ricerca in campo forestale. Qui abbiamo la verifica che un certo modo di rapportarsi con la Regione ha funzionato e io mi auguro che possa essere riutilizzato in altre circostanze, ma fino a che punto esiste la domanda? Il nostro campo è la ricerca applicata: noi cerchiamo di fare la ricerca orientata alla soluzione di un problema. Sembra banale, però certe volte la ricerca si ritrova in una condizione diversa: vediamo a quale problema posso applicare la soluzione che ho appena escogitato. Sembra un gioco concettuale, però è in realtà un ribaltamento di prospettive.

Io ringrazio le Regioni, ringrazio a questo punto una lunga serie di nomi, la trovate sul CD. Non è un elenco di circostanza, sono persone che hanno dato ognuno un contributo, qualcuno più grande, qualcuno più piccolo, qualcuno a più lungo, qualcuno a più breve periodo. Non chiedeteci di fare una graduatoria. Però è un ringraziamento sincero, e due nomi bisogna che li faccia. Soprattutto a questo punto bisogna ringraziare chi in Emilia-Romagna ha seguito più da vicino il nostro impegno, chi si è sovraccaricato gli oneri: il Dottor Baratozzi e il Dottor Bassi, che ci hanno seguito sino all'inizio e ci hanno agevolato. Io vi ringrazio.

DOTT. FABRIZIO FERRETTI (Ricercatore Istituto Sperimentale per la Selvicoltura - MIPAF sede operativa di Firenze).

Relazione: Il sistema informativo per l'assestamento forestale "PROGETTOBOSCO".

Mi ricollego a quello che ha appena detto Massimo Bianchi: grazie alla Regione Emilia-Romagna che ci ha creduto, che ci ha dato la benzina nel momento in cui eravamo un po' fermi. Un grazie a queste persone e in particolare a Stefano Bassi, che ci ha pungolato quando eravamo lenti, in questi due anni e mezzo di lavoro.

Un po' di storia per capire dove è cominciata questa esperienza e dove sta andando. L'esperienza è iniziata negli anni '80 con una collaborazione fra Regione Emilia-Romagna e Massimo Bianchi, che misero a punto la prima versione del sistema informativo, allora solo cartaceo. Poi c'è stata una seconda esperienza nella Regione Umbria, in Comunità Montana Valnerina, attraverso la quale anche l'Umbria ha adottato questo stesso sistema. Alla fine degli anni '90 è rientrata in gioco l'Emilia-Romagna, che ha deciso di rivedere il sistema e ci ha ridato la forza per ripartire e ragionare su queste cose. Infine si è inserito il progetto di ricerca nazionale Ri.Selv.Italia, con una sezione specifica dedicata ai temi della pianificazione e dei sistemi informativi in cui, oltre all'Emilia-Romagna, collaborano la Regione Umbria, la Regione Piemonte, la Regione Lombardia e un paio di Università. Abbiamo ritenuto fondamentale, oltre che mettere a punto un sistema, cominciare a divulgarlo presso coloro che in futuro si troveranno ad usarlo: all'Università di Torino ed all'Università della Tuscia, una parte del Corso di Assestamento Forestale viene condotto attualmente utilizzando il sistema che vediamo oggi.

Da dove viene l'idea di affrontare il punto di vista assestamentale come punto di vista informativo? Il "buon assestamento" si fa lo stesso, indipendentemente da questo sistema; già in parte l'ha detto Massimo Bianchi e io lo sottolineo ulteriormente. C'è però un aspetto fondamentale, secondo noi, da considerare e lo presento con un esempio. Queste sono due descrizioni particellari del Piano di Assestamento della Foresta di Maresca, in provincia di Pistoia, fatto nel 1965; sicuramente un ottimo piano, a firma Bernetti e Cantiani, che immagino tutta la platea conosca. Se andiamo a leggere e a confrontare queste due descrizioni, ci accorgiamo che il punto di vista forestale è perfetto, mentre il punto di vista informativo ha qualche problema. Il primo caso recita: "Fustaia di faggio originata dalla conversione di un ceduo eseguita in epoca recente; il soprassuolo è in parte formato da matricine, in genere di modesto sviluppo, tozze e ramoso, e in parte da polloni abbastanza promettenti e ben formati". Nel secondo leggiamo: "Discreta fustaia adulta di origine agamica formata da elementi appartenenti a diverse classi cronologiche, abbastanza slanciati e ben formati". Bene; in entrambi i casi si tratta di un ceduo che sta evolvendo verso la fustaia. Nel primo caso abbiamo informazioni approfondite ad esempio sulla presenza delle matricine, nel secondo caso di matricine non se ne parla. Perché? Perché non ce n'erano, o perché l'assestatore non le ha viste, o perché non le ha considerate interessanti. Di conseguenza, la nostra attenzione si è concentrata proprio su questo: cercare di valorizzare il contenuto informativo di un piano, in maniera tale che sia sempre certo il motivo per cui una informazione viene riportata oppure no, ovvero sia in sostanza rendere confrontabili fra di loro dati raccolti in tempi e luoghi diversi. Questa è la spinta, ciò che ci sprona: fare in modo che il piano di assestamento (fino ad ora in forma cartacea, sicuramente ben fatto e utile all'azienda) abbia un contenuto informativo non disperso e utilizzabile per altri scopi.

Che cosa però ci consente di fare questo? Gli strumenti forestali tradizionali li conosciamo tutti: taccuino, matita e macchina da scrivere. Anni fa non c'era neanche il bianchetto, nel senso che, una volta che io avevo scritto una pagina e la pagina era sbagliata, la prendevo e la buttavo. Evidentemente adesso abbiamo strumenti molto più potenti, ovvero l'informatica, che ci

consente di superare tutta una serie di problemi. Un testo posso vederlo e rivederlo. Posso gestire quelle informazioni in maniera molto più efficace ed efficiente.

Si corre sempre il rischio di cadere nell'eccesso di informazione, rischio legato all'evoluzione così rapida del settore informatico, però con una gestione accorta si può sicuramente avere una buona informazione che può essere trasmessa nel tempo e riutilizzata. Ci sono altre considerazioni su queste informazioni che andiamo a raccogliere. Il dato deve essere il più possibile oggettivo e questo si scontra un po' con la pratica forestale, là dove lo strumento principale è l'occhiometro, come diceva Bernetti, per cui il tentativo di riuscire a rendere oggettive certe informazioni che non possono tradursi in altro che in una descrizione, per forza di cose è ostacolato da elevati gradi di soggettività. Un'altra caratteristica irrinunciabile è il riferimento ad uno standard: io questo dato lo posso raccogliere in maniera oggettiva, ma in modi diversi; se, invece, faccio riferimento allo stesso standard, quei dati saranno fra di loro confrontabili. Infine, i dati che raccolgo devono essere inseriti in una gerarchia di riferimento, in funzione della scala. C'è un livello aziendale, c'è un livello sovraziendale che può essere la Comunità montana, poi la Regione, il livello Italia o il livello sovra-nazionale. Anche questo è un altro aspetto da tenere ben presente, perché è inutile trasmettere a livello regionale informazioni che hanno una rilevanza esclusivamente aziendale; nel momento in cui la Regione si troverà a gestire informazioni, sentirà un rumore di fondo che non le serve, non aumenta le sue conoscenze. L'idea a cui si punta è quella di avere una descrizione particellare, una raccolta di dati a fini assestamentali, che si riferiscono cioè a fini gestionali, organizzati in una struttura omogenea che consente di confrontare i dati raccolti nella particella con quelli della particella vicina o lontana, con quelli che raccoglierò sulla stessa particella fra dieci anni.

Questo è il motivo più importante: l'utilizzo delle informazioni senza che queste possano disperdersi.

Abbiamo cercato di mettere a punto uno strumento che fosse utile sia a chi elabora il piano, sia a chi poi il piano lo deve valutare ed approvare. Se la struttura dei dati e il sistema di elaborazione sono coerenti e legati a un riferimento più generale, sicuramente chi valuta il piano è facilitato a rintracciare i punti salienti del piano stesso, a valutare se quelle informazioni sono corrette e se sono state gestite in maniera corretta. Il discorso vale anche per chi applica il piano e per chi formula proposte di pianificazione forestale più vaste.

Nel momento in cui avrò due, dieci, cento piani redatti secondo lo stesso schema, potrò unire, confrontare ed elaborare tutte insieme queste informazioni e quindi ricavare spunti per gestire, pianificare, programmare scelte di politica forestale. Evidentemente il sistema informativo è a supporto, le scelte le fa il politico o il tecnico di riferimento.

Come perseguire questi obiettivi? Costruendo uno strumento conoscitivo delle risorse forestali nel dettaglio, armonizzando e rendendo coerenti informazioni e previsioni contenute in ogni singolo piano. Le previsioni le fa l'assestatore. Il sistema non si sostituisce all'intelligenza dell'assestatore, però gli permette di archiviare i dati di base in una maniera che li rende poi ripercorribili e confrontabili. Inoltre, per facilitare la gestione di questo sistema informativo, c'è uno strumento software di supporto a chi opera nella pianificazione forestale.

Quali sono gli elementi del sistema informativo forestale assestamentale?

Anzitutto il manuale tecnico di campagna, che indica il metodo di compartimentazione (in parte illustrato da Massimo Bianchi), poi le schede per il rilevamento, un archivio alfanumerico, un archivio cartografico e un applicativo di supporto alla elaborazione. Tutto il sistema è composto da questi cinque elementi, che trovate sul CD che vi è stato distribuito.

Dove interviene il supporto fornito dal sistema? Interviene nelle 6 fasi di realizzazione del piano: nella fase di costruzione del particellare, nella fase della descrizione delle particelle, di costituzione delle classi culturali e comprese, nell'inventario dendrometrico, nell'elaborazione del piano degli interventi e nella redazione degli elaborati.

Volutamente a parte viene lasciato il discorso sulle fasi decisionali, per sottolineare ancora che il sistema non prende decisioni. Il sistema aiuta a organizzare dati, cioè la parte ripetitiva del lavoro; la parte intelligente, quella delle scelte, continua a farla l'asestatore.

Tornando alle particelle, per gestire informazioni confrontabili nel tempo e nello spazio, è fondamentale che le unità di gestione abbiano confini stabili, che non mutano. L'approccio all'identità colturale avviene attraverso la definizione di quattro elementi: la copertura del terreno divide il bosco dal non bosco, la composizione specifica (o le tipologie forestali messe a punto e utilizzate in Piemonte), la funzione prevalente e infine l'orientamento selvicolturale che l'asestatore assegna a ciascuna particella.

Con questi 4 elementi, nelle diverse combinazioni, è possibile individuare ciascun poligono, ciascuna particella, in un ottica gestionale. Individuato l'oggetto da descrivere, in maniera il più possibile univoca, si tratta di descrivere quell'oggetto. Quali altri dati raccogliere? L'obiettivo consiste nel conoscere il bosco per una sua gestione sostenibile.

Come diceva prima Massimo Bianchi, avremmo potuto fare schede grandi come lenzuola, perché le possibili varianti descrittive relative a un bosco sono infinite o quasi. Abbiamo cercato invece di concentrare l'essenziale su un numero minimo di parametri, che è ciò che confluisce nel sistema informativo regionale. L'asestatore è evidentemente libero e comunque tenuto, là dove ritiene fondamentale approfondire i parametri di rilevanza aziendale, a fare quell'approfondimento.

Quali sono le schede che abbiamo messo appunto per rilevare i dati? C'è una prima scheda, la scheda A per il rilievo dei fattori ambientali di gestione, che descrive la particella nel suo insieme, eventuali presenze di dissesto, di danni, se è servita o meno dalla viabilità, interventi passati, presenza di vincoli (può essere un uso civico). E' un primo generale inquadramento della particella. Poi, per quanto riguarda il bosco, tre possibili schede: una prima scheda, la scheda B1 per le formazioni arboree. Noi volutamente parliamo di formazioni arboree e non di bosco, perché, purtroppo o per fortuna, di bosco ne parlano quasi tutte le legislazioni regionali, ognuna con le proprie definizioni. Abbiamo prodotto una serie di schede che fossero svincolate da quelle che sono le definizioni di legge, e quindi che fossero applicabili a qualsiasi tipo di bosco. Poi, su quel dato raccolto, ciascuna Regione può sviluppare la propria classificazione in funzione alla legislazione vigente. Lo stesso discorso vale, ad esempio, per i castagneti, che sono confluiti nella scheda B2, assieme ad altre formazioni come l'arboricoltura da legno e la tartuficoltura. Il castagneto da frutto in certe Regioni è bosco e in altre non lo è, comunque va descritto. Tenendo scissi i due aspetti, posso classificare quel bosco successivamente in funzione della legislazione vigente. Infine la scheda B3 per il rilievo delle formazioni arbustive ad erbacee, con una particolare attenzione per quelle formazioni che hanno una prospettiva di evoluzione a bosco. Queste ultime, almeno sull'Appennino emiliano-romagnolo sono tante e hanno particolare rilevanza, in questa fase storica di abbandono dell'agricoltura montana.

C'è una scheda per il rilievo della viabilità forestale e rurale, in base alla quale si può catalogare la viabilità esistente e pianificarne della nuova.

Per quanto riguarda gli aspetti dendrometrici, abbiamo cercato di considerare tutte le diverse possibilità, ben sapendo che comunque molto spesso in Appennino i rilievi effettivamente necessari per la gestione sono assai ridotti. C'è comunque la possibilità di rilevare per cavallettamento totale, per aree di saggio di superficie nota, per aree di saggio relascopiche con rilievo completo dei parametri diametro e altezza o rilievo semplificato e, cosa nuova, una scheda specifica per il rilievo relascopico semplificato finalizzato all'utilizzo delle tavole regionali di popolamento messe a punto dalla Regione sulla base dei dati derivanti dall'Inventario Forestale Regionale.

La scheda cartacea è composta da una serie di voci precodificate, che costituiscono l'ossatura del sistema informativo, con ampi spazi bianchi per approfondimenti in forma di nota che

l'asestatore ritiene opportuni. La struttura della scheda cartacea è riprodotta fedelmente in interfaccia software su base Access 2000, per cui è semplificato al massimo anche il passaggio dal supporto cartaceo a quello informatico.

La scelta del software di supporto Access 2000, per quanto riguarda la parte alfanumerica e di archivio, è legata a scelte che stanno a monte, fatte da altri e adottate dalla Regione per i propri scopi in relazione al SIM - Sistema Informativo per la Montagna. La coerenza con questa linea consente di avere il prodotto più compatibile possibile verso altri approcci, altri sistemi. L'applicativo Access non è soltanto un supporto per l'archiviazione dei dati, ma in parte consente anche l'elaborazione. Da quella scheda che abbiamo appena visto, dove i dati sono raccolti in forma codificata, un algoritmo specifico permette di tradurre il dato in un testo leggibile, attraverso una specifica funzione che trasforma i dati in una descrizione particellare tradizionale. Anche questa è una proposta; il tecnico ha l'obbligo di leggerla e, se ritiene, di modificarla, altrimenti di confermarla, e questa andrà a far parte del registro particellare insieme con le descrizioni delle altre particelle. In fase di traduzione, quindi di elaborazione della descrizione particellare, il sistema fa una serie di verifiche sui dati archiviati e là dove trova incongruenze, incompatibilità o mancanze, le segnala attraverso messaggi che appaiono su apposite finestre.

Quella che vediamo è la descrizione piena e completa di tutto quello che è stato raccolto in una particella. L'asestatore può decidere, lavorando su una serie di impostazioni del sistema, quali dati vanno a far parte della descrizione e quali no, per renderla più leggera. Ad esempio, se un dato è stato rilevato come assente, posso ritenere opportuno segnalarlo oppure ignorarlo in funzione della rilevanza che può avere per chi poi farà gli interventi nel bosco. Nel sistema informativo però il dato non viene perso, per cui in un qualsiasi momento sarò in grado di recuperarlo.

Il passaggio successivo, quindi l'ulteriore funzione di elaborazione presente nel sistema, è quella di supporto alla definizione delle classi colturali o comprese. Ci permette di fare una prima analisi dei dati archiviati in funzione di uno o più parametri, l'orientamento selvicolturale che ho indicato, le specie che compongono il nostro bosco in fase di asestamento. Ci aiuta a creare i "mucchietti" delle particelle che fanno parte di una compresa e quelle che fanno parte di un'altra. Questi mucchietti possono essere in realtà creati utilizzando un sistema di query, di interrogazione e di organizzazione dei dati in gruppi funzionali a una serie di caratteristiche.

I rilievi dendrometrici, eseguiti secondo gli svariati metodi elencati, una volta archiviati, possono poi essere elaborati nella forma più diversificata possibile, aggregati per particella, per compresa, per specie e così via. Vi dico subito che questa è la parte al momento più traballante del sistema, ma tutto il resto è solido. Qui ci sono ancora alcune cose che devono essere raffinate, ma rimane al momento la parte meno urgente da mettere a punto.

Elaborazione del piano degli interventi. Il sistema propone la lista delle particelle, ed i relativi dati descrittivi: ipotesi e priorità di intervento (ipotesi e priorità in quanto in fase di descrizione particellare non parliamo ancora di una scelta definitiva, da operare invece in fase di relazione finale), descrizione particellare in forma letterale. A questo punto è possibile decidere quale intervento voglio effettivamente effettuare, associare un periodo di realizzazione e la sua superficie netta. Sulla base di questi dati, poi, il sistema fa una serie di controlli per evitare che, ad esempio, vengano messe al taglio per una particella frazionata in due parti, una superficie complessiva maggiore di quella esistente. Sono puntualizzazioni, particolari che però possono avere una rilevanza e il sistema li controlla automaticamente.

E' possibile stampare tutto questo attraverso modelli preimpostati.

Tutto il sistema è aperto; l'unica forma di chiusura riguarda la struttura di riferimento dei dati.

Su questi dati, che sono trasparenti all'utente, ognuno può fare tutte le elaborazioni che vuole. Se poi qualcuno non si ritiene soddisfatto da quello che il programma propone, può accedere ai dati direttamente, senza interfacce, e organizzare le elaborazioni e le stampe che ritiene più opportune.

Stiamo facendo, con tutte le Regioni coinvolte, un censimento dei piani fatti in passato, per osservare i diversi metodi di evidenziazione dei risultati assestamentali: tabelle, riepiloghi, elenchi. Vorremmo riproporli tutti all'interno del sistema, in maniera tale che ognuno possa scegliere quello che ritiene più adatto alle proprie esigenze in forma già impostata. Ad esempio, ecco una funzione che mi permette di impostare la stampa delle descrizioni particellari: posso stampare attraverso il sistema oppure esportarla in videoscrittura e confezionarla in altra forma.

Tutto il sistema è stato pensato per essere collegato a una base cartografica: le impostazioni database in Access sono organizzate in maniera tale da potere collegare facilmente le tabelle a oggetti di tipo vettoriale, è il caso della particella, collegabile al sistema informativo regionale, ai confini amministrativi o alla rete viaria. In questo modo si producono carte particellari forestali, catastali, eccetera. Una grande attenzione viene data anche al problema del catastrale; può sembrare banale, ma ad esempio, se vi capita da assestare un consorzio, o una proprietà frutto di lasciti, avrete una realtà non accorpata, ma fatta di una miriade di piccoli appezzamenti sparsi su un territorio molto più vasto. A quel punto una stretta relazione del piano col particellare catastale diventa fondamentale. In certi casi addirittura il particellare catastale si sostituisce a quello forestale.

Abbiamo visto brevemente i diversi passaggi per i quali il sistema fa da supporto alla realizzazione del piano di assestamento. La maschera di accesso al sistema li propone tutti: la gestione della banca dati, il bottone per inserire e modificare i dati, la fase di elaborazione del sistema particellare, delle comprese, dei dati dendrometrici, il piano degli interventi. C'è una serie di funzioni a supporto, fra cui quella che ci permette di gestire le tavole di cubatura, con la possibilità di utilizzarle sia in forma tabellare, sia in forma di funzione.

In conclusione, quale utilità può avere a livello sovraziendale, questo sistema informativo?

L'utilità si tocca con mano: quella macchia di colore è il contenuto informativo di alcuni piani di assestamento realizzati, per una superficie di circa 13.000 ettari, nella Comunità Montana Valnerina. Se il sistema viene adottato e utilizzato per il territorio regionale, quello sarà l'ambito di possibilità di interrogazione di dati alfanumerici e vettoriali, compresi i livelli subregionali di Comunità montana o comprensorio comunque delimitabile. Naturalmente nel sistema informativo geografico posso incrociare i dati forestali con quelli di altre banche dati territoriali: assetto idrogeologico, frane ed erosioni, aspetti della fauna e biodiversità, infrastrutture ad uso turistico e ricreativo, eccetera.

Dove stiamo cercando di andare? Abbiamo sviluppato ulteriori aspetti che saranno disponibili da gennaio-febbraio: un'interfaccia facilitata d'archivio per accedere ai dati del sistema informativo anche attraverso la cartografia informatizzata, poi sarà disponibile sia su CD sia su Internet il materiale didattico e divulgativo sul sistema, anche per fornire assistenza a chi inizierà a utilizzarlo. C'è un sito di riferimento, www.progettobosco.it, sul quale è attivo a partire da oggi un forum il cui indirizzo è forum@progettobosco.it, tramite il quale intendiamo discutere gli aspetti relativi alla pianificazione, all'assestamento e al sistema informativo stesso. Il CD col sistema implementato delle funzioni ricordate sarà reso disponibile presumibilmente a gennaio-febbraio.

Ri.Selv.Italia anno II°, nel 2003, vedrà la partecipazione allargata dalle quattro Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Umbria, all'Abruzzo, Molise, Sardegna e Sicilia. I corsi di

laurea universitari non più soltanto di Torino e Viterbo, ma anche di Palermo e Sassari. Approfondiremo ulteriori aspetti di pianificazione forestale e territoriale sui quali abbiamo incominciato a lavorare quest'anno con un primo piano pilota in Regione Umbria.

Direi che per il momento è tutto, concludo ricordando che la Microsoft, col numero di ricercatori che ha a disposizione, produce Windows con tutti i suoi errori. Quindi se trovate qualche errore nel sistema segnalatelo, qualche insulto va bene ma non esagerate. Buon lavoro a chi vorrà usarlo e grazie.

DOTT. LAMBERTO BARATOZZI (Dirigente Professional nel Servizio Parchi e Risorse Forestali - Regione Emilia-Romagna).

Comunicazione: Alcune valutazioni sui piani di gestione forestale in Emilia-Romagna.

Desidero prima di tutto ringraziare per le lusinghiere parole di riconoscimento espresse nei nostri riguardi sia dal Professor Bianchi che dal Dottor Ferretti: molti effetti positivi della nostra collaborazione dipendono anche dal fatto che Bologna, geograficamente, si trova nel mezzo dell'Italia, ben collegata, comoda per tutti e, pertanto vocata al dialogo e all'ospitalità. Anche se appartengo alla civiltà pre-informatica, inizierei mostrando il CD sul quale è stato riversato il contenuto del sito Internet dell'Emilia-Romagna sulle foreste. Anche da casa vostra, se vorrete "navigare per questi mari", potrete ritrovare all'interno del sito della Regione Emilia-Romagna, la pagina del Servizio Parchi e Risorse Forestali, con molti termini "cliccabili" verso altrettanti approfondimenti. Da "contributi e articoli" si accede allo "Stato di attuazione della pianificazione assestamentale in Emilia-Romagna", che contiene l'intervento che svolgemmo al convegno di Perugia nella primavera del 2000. Successivamente la situazione dei piani è stata aggiornata dal Dott. Stefano Bassi che ha inserito una relazione completa nelle pagine accessibili da "Piani economici di gestione forestale".

Inquadro l'argomento rifacendomi al Regio Decreto Legge n. 3267 del '23 che, come tutti sanno in questa sala, poneva l'obbligo di redigere i piani di assestamento per le proprietà forestali pubbliche. In Emilia-Romagna furono assestati circa 15.000 ettari di bosco fra le due guerre e nel secondo dopoguerra; tali beni riguardavano soprattutto proprietà demaniali e collettive. L'approccio era di tipo produttivistico, perché si trattava quasi esclusivamente di cedui utilizzati (più precisamente sfruttati da secoli !!) da continuare ad utilizzare in maniera compatibile con le riproposte finalità di difesa del suolo, secondo il principale obiettivo "della 3267". In Emilia-Romagna questi piani interessarono soprattutto le Province di Parma e di Bologna. E' doveroso citare il Prof. Generoso Patrone, il Dott. Carlantonio Zanzucchi e il Dott. Piero Gatteschi per la Provincia di Bologna, come maggiori artefici dei piani di assestamento di quell'epoca (decenni post bellici) e di quella fase dell'assestamento nella nostra Regione.

Mi preme evidenziare il fatto che la sopravvivenza di una certa cultura forestale è avvenuta proprio là dove vennero formulati i piani di assestamento, in corrispondenza di aree demaniali e/o proprietà collettive, che assumono diverse denominazioni locali: comunelli, usi civici, partecipanze, comunali. Questo perché, in Emilia-Romagna, diversamente dalla Regione Toscana confinante, per effetti di una diversa geomorfologia e diversa lito-pedologia, l'agricoltura si spinge molto in quota, per cui anche in montagna c'è una cultura di tipo agricolo, seppure in "variante montana", che ha sempre, comunque, evitato che si affermasse una cultura forestale propriamente detta.

Negli anni 1960-'70 tramonta l'economia forestale legata all'uso del carbone vegetale, perché diventano concorrenziali altre fonti energetiche più comode ed economiche. Tramonta anche l'uso e la produzione di attrezzi rurali e di un'oggettistica in uso anche presso le famiglie

cittadine, prodotta a partire dal legno: adesso sono oggetti ed attrezzi che ritroviamo sovente nei vari musei della civiltà contadina, ma io stesso ne conservo il ricordo, legato alla mia infanzia, fra le cose presenti nella cantina della mia famiglia.

L'esodo dalla montagna e l'inurbamento corrispondono alla crisi della cultura rurale, da cui consegue l'abbandono del ceduo e, problematica ancora più grave, l'abbandono dei rimboschimenti eseguiti per ricostituire e proteggere il suolo, con finalità di salvaguardia idrogeologica. Incalzano culture esotiche, provenienti dalla pianura, con modelli dominanti che tentano di introdurre nella montagna lo stesso modello di sviluppo che si va affermando nelle città, nei centri abitati e nelle zone rurali di pianura.

In questo contesto generale si registrano anche difficoltà nel trasferimento delle competenze in materia forestale dallo Stato alle Regioni, che non facilitano sicuramente la selvicoltura italiana in generale e particolarmente in Emilia-Romagna .

Negli anni '80-'90 si afferma l'ambientalismo; il bosco non è più visto come una "miniera di legno" da sfruttare e si inizia faticosamente a riconoscere il concetto di ecosistema forestale. E' di quegli anni la (Legge) 431/85, con tutte le conseguenti difficoltà legate prioritariamente alla mancata definizione di bosco e di taglio culturale, "storie e vicissitudini" che abbiamo vissuto direttamente noi funzionari delle diverse regioni qui presenti. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale viene approvato nel 1993 e dà origine allo sviluppo di una pianificazione territoriale sub regionale molto articolata e complessa.

Del 1981 è, invece, la legge forestale regionale, oggetto di prossimo aggiornamento.

Le finalità di tale legge sono ancora attuali: l'articolo 10 tratta dei piani economici, termine sinonimo di piano di assestamento o di gestione forestale, e dei piani di coltura e conservazione relativamente a superfici limitate. Negli anni immediatamente successivi l'Azienda Regionale delle Foreste dell'Emilia-Romagna incarica l'Accademia Italiana di Scienze Forestali per la predisposizione delle Norme tecniche per l'assestamento, tuttora vigenti, in base alle quali vengono elaborati i piani di assestamento dopo il trasferimento della materia dallo Stato alla Regione. I piani sperimentali approntati per i complessi forestali del "demanio", o per meglio dire, nel Patrimonio Indisponibile Forestale Regionale, vengono prodotti in quegli anni e servono per testare le norme, che vengono approvate nel 1989. Negli anni '90 i Programmi Integrati Mediterranei danno l'occasione e i finanziamenti necessari per avviare programmi annuali di contributi per la redazione dei piani di assestamento.

Bisogna riconoscere che i territori montani parmensi e bolognesi si rivelano i più pronti alla risposta, proprio per la sopravvivenza di quella cultura forestale a cui accennavo prima e per la fondamentale presenza di tecnici forestali presso gli Enti Delegati e altre strutture che fanno da cinghia di trasmissione fra Regione e istanze locali al fine di mettere a posto tutti i tasselli di questo puzzle, abbastanza complesso, che riguarda l'assestamento.

Ma, a ben riflettere, forse il termine assestamento è improprio, perché i nostri piani di gestione, fin dagli anni '90, furono improntati a considerare il bosco non solo come un aggregato di alberi (o, peggio, di tronchi), ma anche per associare il sistema foresta-legno ad altri aspetti peculiari del territorio montano: i prodotti del sottobosco, il "Porcino di Borgo Val di Taro", con tanto di riconoscimento di Indicazione Geografica Protetta (IGP), la fruizione turistica, le aziende faunistico-venatorie, l'agriturismo, e soprattutto la valorizzazione di habitat particolari all'interno della foresta (come, p.e., le torbiere e le zone umide) che adesso vengono individuate e valorizzate attraverso i Siti di Importanza Comunitaria.....insomma, si può davvero parlare di piani di gestione territoriale e di valorizzazione di peculiarità ambientali e socio-economiche locali.

Nel sito regionale troviamo questa tabella e vale la pena soffermarsi su alcuni dati.

Assomma a 55.000 ettari la superficie delle foreste assestate (praticamente il 10% della superficie delle Aree forestali emiliano romagnole). Anche se per gli 8 piani sperimentali nel

"demanio" non c'è un documento formale di approvazione, le informazioni esistono concretamente e sono utilizzate per la gestione; pertanto anche i relativi 23.686 ettari possono considerarsi "assestati" e comunque sono oggetto di ulteriore studio per formalizzare e ufficializzare tali piani. Nella tabella, abbiamo poi operato una suddivisione dei dati per comprese, per tre obiettivi gestionali generali, cioè in ambito produttivo, multifunzionale o specificatamente protettivo. Qui è opportuno ribadire un concetto di base: tutti boschi assestati e, conseguentemente, anche i piani di assestamento hanno caratteristiche di multifunzionalità a motivo delle finalità generali indicate dalla (L.R. n.) 30/81, ma a singole porzioni di bosco (comprese) vengono assegnate finalità gestionali prevalenti in base alle caratteristiche attitudinali più rilevanti e alle particolari ubicazione e geomorfologia: nelle comprese produttive sono inclusi i cedui gestiti come tali, o i castagneti da frutto; nelle (comprese) multifunzionali sono collocati quei soprassuoli destinati alle conversioni ad alto fusto o i rimboschimenti nei quali è opportuno proseguire l'opera di miglioramento ma rispetto ai quali non è stata ancora sancita una scelta selvicolturale definitiva; nelle (comprese o funzioni) protettive ci sono quelle formazioni in attesa o in condizioni geomorfologiche molto precarie, nelle quali si attua l'evoluzione naturale controllata, con pochi e mirati o nessun intervento: quest'ultima è l'unica "scelta" che sottolinea la preminente funzione di salvaguardia idrogeologica assegnata specificatamente ai boschi riconducibili a tale/i compresa/e .

Un aspetto che emerge con evidenza è come nei consorzi privati sia ancora preponderante l'indirizzo produttivo, che deriva dalla pressante richiesta di materiale legnoso da parte dei proprietari, mentre, al contrario, per le proprietà pubbliche l'aspetto produttivo diventa molto marginale e assume maggiore importanza quello di protezione, che comprende sia la salvaguardia idrogeologica, sia la conservazione di ecosistemi rari o di particolare interesse naturalistico e/o paesaggistico.

In generale emerge un 17% di (prevalentemente) produttivo, un 45% di multifunzionale e un 39% di (prevalentemente) protettivo, che stanno a significare come siano relativamente pochi i boschi economicamente (commercialmente) utili, e quasi esclusivamente produttori di legna da ardere che di per sé ha un valore economico limitato.

Molto più importante invece è l'aspetto ambientale, sia per noti problemi di vulnerabilità idraulica del nostro territorio montano (ma non solo montano!!), sia per la necessità di perpetuare e possibilmente migliorare boschi "poveri di legno" ma utilissimi per numerosi ed importantissimi altri scopi.

La superficie media delle unità di compartimentazione, cioè delle particelle e sottoparticelle, è ovviamente più ampia nel "demanio forestale regionale" o di Comuni montani, mentre invece è molto limitata, dispersa e frazionata nei Consorzi forestali di proprietari privati. Permane infatti il radicato convincimento, sia pur del tutto legittimo da parte di ogni singolo privato proprietario, di considerare e "sentire" il proprio bene forestale separato rispetto alle altre proprietà aderenti al medesimo consorzio (anche se contermini), e quindi e di conseguenza, anche rispetto al piano di gestione approvato: in altri termini deve ancora maturare una più efficace logica di condivisione di obiettivi comuni e di gestione associata dei beni forestali "conferiti" al consorzio forestale che sono appunto conferiti con l'evidente riserva di ottenere i maggiori e migliori benefici possibili col minor impegno, in tutti i sensi, della proprietà. Altra caratteristica, negativa, consiste nella dispersione delle proprietà e delle unità di compartimentazione: in tali situazioni l'approccio fisiografico alla costruzione del particellare è impossibile e rimane praticabile solo quello "catastale" che (poi) complica in modo notevolissimo il lavoro dell'assestatore.

Le prospettive future.

Per la pianificazione generale, non solo per quella assestamentale, la cornice è data dal rispetto degli accordi internazionali a cui anche l'Italia ha aderito e rispetto ai quali, come Regione italiana, anche l'Emilia-Romagna è impegnata al rispetto ed attuazione.

Personalmente vedo l'assestamento molto legato alla certificazione forestale che attualmente si sta affermando anche in Italia.

Come Regione avvertiamo l'impegno, nel prossimo futuro, di approntare le Tipologie di vegetazione forestale, che potranno costituire un utile punto di riferimento tecnico anche per la concreta gestione.

La Carta Forestale è già presente in alcune Province della Regione Emilia-Romagna, però Province "importanti" come Piacenza, Parma e Ravenna ne sono ancora sprovviste. Forse riusciremo, attraverso i finanziamenti del Piano Regionale di Sviluppo Rurale a colmare queste lacune; nel frattempo non si tralascia di compiere alcune prove sperimentali di utilizzo di dati satellitari di penultima generazione per studiare modalità di aggiornamento delle carte di uso del suolo e forestali: le prove condotte dall'Università di Modena in coordinamento con la Prov. di Modena e la Regione sono all'esito finale.

C'è poi il Catasto degli interventi forestali, che nelle intenzioni di tutti è (o dovrebbe diventare) strumento operativo di Ente Delegato per il controllo aggiornato della gestione forestale, sul quale registrare le comunicazioni e le autorizzazioni relative all'applicazione delle Prescrizioni di Massima di Polizia Forestale, gli interventi eseguiti in attuazione di programmi di iniziativa pubblica e privata della Regione Emilia-Romagna e del Piano di Sviluppo Rurale e, sempre in questo Catasto, dovrebbe confluire l'esito degli interventi desumibile dal Registro particellare degli Eventi di ciascun piano di assestamento, per cui, oltre agli interventi colturali, dovrebbero essere inserite anche le notizie relative ad incendi o avversità meteo-climatiche.

Svilupperemo, inoltre, le relazioni e le integrazioni tra il Sistema Informativo Forestale e l'Anagrafe delle aziende agro-forestali, in particolare di quelle che beneficiano dei contributi e degli aiuti comunitari. Questa anagrafe è uno strumento d'importanza basilare, condiviso con AGREA che riconoscerà e provvederà, all'occorrenza, all'erogazione dei contributi solo alle aziende iscritte. Risulta evidente come sussista un problema aperto e di vastità rilevante relativo a tutte quelle foreste, e sono la maggior parte, che non fanno capo ad aziende agro-forestali e che sono, pertanto, "tagliate fuori" dal sistema di erogazione di questi benefici economici europei. Di questo argomento, relativamente nuovo, occorrerà interessarsi nel prossimo futuro poiché sussiste il rischio reale (quasi la certezza) che un ampio segmento del Settore forestale rimanga fortemente penalizzato.

Infine voglio accennare ai Piani Territoriali Forestali di Ente delegato per ribadirne la loro importanza strategica. Questi erano già previsti nel Programma di sviluppo forestale 1989-96, però ben pochi Enti delegati hanno provveduto alla loro redazione. Peraltro, i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale risultano insufficienti ed inefficaci relativamente al comparto forestale in quanto ripropongono, senza modificazioni e specificazioni, i contenuti dell'articolo 10 del Piano Territoriale Paesistico Regionale secondo una visione molto parziale del comparto forestale.

Lo sviluppo dell'Associazionismo forestale, soprattutto nelle aree protette, può avvalersi dei piani di cui stiamo parlando in modo che risulti presente e considerato anche il settore e l'interesse forestale in grado di promuovere la pianificazione assestamentale in tali aree; anche i SIC e le Zone di Protezione Speciale sono da "governare" attraverso piani di gestione (in molti casi a preminente caratterizzazione forestale) sostenibile e compatibile.

Chiudo affermando che l'impegno per il prossimo futuro nel campo della pianificazione forestale e territoriale è senz'altro gravoso, ma si può constatare come la collaborazione instaurata fra varie Amministrazioni regionali, gli Istituti di Ricerca e gli Operatori tutti, stia producendo buoni risultati metodologici in tempi utili e adeguati per una loro vantaggiosa applicazione.

DISCUSSIONE

MASSIMO BIANCHI

Rientro fuori gioco per una cosa brevissima. Mi è doveroso, ma è anche un mio piacere, ringraziare una persona che non ha lavorato a Progettobosco però l'ha reso possibile con la sua opera di appoggio e di attività nel ruolo che ha giocato per più di dieci anni, prima come presidente dell'ISAF di Trento e poi come commissario. E' un illustre conosciuto, è il Professor Bagnaresi, e mi piace tanto salutarlo. Domani l'altro se ne va in pensione, e questo non tutti lo sanno.

DOTT. MARIO SULLI (Ricercatore Istituto Sperimentale per la Selvicoltura - MIPAF sede operativa di Firenze)

Pongo una domanda sui boschi privati. Al di là della tradizione, nelle diverse legislazione regionali, può la gestione dei boschi privati essere effettivamente agevolata dallo strumento offerto dai piani realizzabili col sistema proposto? Grazie.

DOTT. GIOVANI CARRARO (Direzione Generale Foreste Regione Veneto)

Volevo innanzitutto complimentarmi per l'organizzazione del convegno e con i relatori per gli argomenti trattati. Mi sembra siano emersi due concetti strategici: il primo è relativo alla pianificazione che avviene almeno a due livelli, concetto nuovo, fino ad ora ristretto a un cerchio di pochi esperti, quasi reticenti a riconoscerne l'evidente necessità; il secondo è particolarmente significativo: la pianificazione ha senso solo se lo strumento pianificatorio è correlato ad una organizzazione di gestione forestale coerente. Vorrei porre l'accento sul primo aspetto, perché quando entrerà in vigore la direttiva Habitat che sancirà la trasformazione dei SIC in zone speciali di conservazione, sarà obbligatorio avere un piano di gestione di queste aree. Credo che la pianificazione di secondo livello possa dare una risposta concreta a questo tipo di pianificazione visto che nella stragrande maggioranza dei casi le zone SIC e ZPS sono in aree silvopastorali. Temo che anche la pianificazione forestale possa sfuggire dalle competenze forestali ed entrare magari nella sfera dell'urbanistica o della pianificazione territoriale di altro livello.

Per quanto riguarda la pianificazione collegata all'organizzazione forestale, noi stiamo osservando in Veneto una debolezza del mercato che è estremamente grave e soprattutto che si fa selvicoltura solo se ci sono massicce iniezioni di denaro pubblico. Quindi i piani di gestione aziendale, che potremmo chiamare operativi, potranno avere successo secondo noi solo se in futuro diventeranno una sorta di parco progetti per permettere ai proprietari di accedere facilmente ai benefici pubblici, altrimenti credo che ci sarà sempre uno scollamento tra pianificazione, anche fatta molto bene, e gestione concreta. Per quanto riguarda il problema dei boschi privati, in Veneto si sta cercando di dare una soluzione attraverso i piani di riordino, che sono una specie di piani regolatori, fatti dai Comuni sull'intero territorio comunale indipendentemente da chi sia il proprietario e definiscono a livello di mappale se e come si può tagliare.

DOTT. CLAUDIO CAVAZZA (Regione Emilia-Romagna, Servizio Tecnico Bacino Reno).

Due curiosità: volevo chiedere al Dottor Baratozzi quale è stata l'esperienza a livello regionale di realizzazione di piani di assestamento su Consorzi privati e se poi questi piani hanno avuto un'applicazione pratica oppure se ci sono stati problemi di carattere gestionale. La seconda curiosità è relativa a tutta una serie di situazioni e problemi che possono nascere nell'applicare e nel realizzare piani di assestamento all'interno dei parchi regionali: spesso ci si trova di fronte a piani territoriali di gestione di area protetta che hanno tutta una serie di vincoli, per esempio, sulla viabilità forestale, che sappiamo tutti è alla base di una corretta e razionale gestione selvicolturale, anche per cercare di realizzare una selvicoltura di tipo naturalistico.

DOTT. ETTORE CIRINCIONE (Comunità Montana Appennino Forlivese)

Due elementi di riflessione. Nella nostra Comunità montana abbiamo avuto l'esperienza di una prima generazione di piani di assestamento seguiti da una seconda di ampliamento e completamento della prima. Il nostro territorio contiene una grossa porzione di Demanio pubblico nella parte alta e una frammentazione di proprietà privata nella parte rimanente. Con questo nuovo approccio metodologico, mi chiedevo se non fosse il caso di prevedere una metodologia di valutazione del piano. Oltre alle decisioni preliminari sulla scelta dei dati da rilevare, potrebbe essere opportuno formulare elementi di valutazione non solo limitati alla fase di collaudo del piano di assestamento, verificando ad esempio una o due particelle su dieci in base a criteri da stabilire, ma anche relativamente all'attuazione del piano. Bisognerebbe prevedere strumenti di possibile revisione del piano per mettere a posto eventuali sbavature che si possono trovare. Circa gli obiettivi, ragionando di boschi privati in montagna, non è semplice mettere insieme persone diverse in una struttura unica, il che a volte ha anche frenato l'utilizzo di alcuni finanziamenti, per cui sono a chiedere se e quale sia il rapporto tra territorio e superficie minima da assestare. Una prima direttiva regionale, se non vado errato, parlava di una superficie minima di 500 ettari, adesso siamo passati a 100 ettari, sarebbe interessante in questa fase di nuova generazione di piani avere elementi più precisi, se vogliamo giocare nell'ambito di bacino o di microbacino, per agevolare le fasi amministrative e tecniche di valutazione.

PROF. UMBERTO BAGNARESI (Dipartimento Colture Arboree Università di Bologna).

Ringrazio per questo ricordo del mio pensionamento, facendo presente che lo considero un atto formale ma non relativo, ringrazio il Professor Bianchi per avermi citato e anche perché mi ha reso facile la vita di presidente, poi commissario dell'Istituto Sperimentale di Assestamento di Trento, grazie alle sue capacità e alla buona gestione che dipende anche da lui, oltre che da un commissario che è certamente più distante che vicino all'Istituto.

Volevo però fermare l'attenzione su un problema. L'80% dei boschi dell'Emilia-Romagna è di proprietà privata, frammentato in un'enorme miriade di piccoli appezzamenti che facevano gran parte di un'azienda agricola e forestale che adesso non c'è più. I conto-terzisti in campo forestale, come in campo agricolo, stanno prendendo il posto di queste aziende facendo quasi un ammassamento di interventi su più proprietà. Il loro modo di operare a volte irregolare, molto casuale, non è razionale. In un bacino o un versante costituito da cento proprietà, frequentissimo nella nostra Regione, se venti proprietari decidono di gestire attraverso un piano e gli altri non partecipano a questa decisione, è un fatto molto grave. Perché per esempio la viabilità va gestita da tutti, va mantenuta; se uno si oppone l'altro è costretto a farla a spese sue. Si creano situazioni di disagio e di sovraccarico di spese che una sola persona deve sopportare, o poche per altri. Perché non trasferiamo i concetti di condominio nei palazzi di 40 piani, di 40 appartamenti, anche nel versante forestale, in un bacino dove ci sono 40 o 100 proprietari?

A un bel momento anche i proprietari dissenzienti devono sopportare certe decisioni, certi investimenti, certi progetti di gestione che sono nell'interesse comune. Non ci si può opporre alla valorizzazione di una determinata proprietà forestale perché non si è informati o perché si diffida, o soprattutto perché si sono persi gli interessi diretti alla gestione forestale. E' stato classificato questo problema col termine di pianificazione sovraziendale, bisognerebbe trovare un sistema di collegamento tra pianificazione territoriale e pianificazione sovraziendale per dare omogeneità di interventi in un determinato versante omogeneo, servito per esempio da una stessa strada e da uno stesso corso d'acqua.

Questo è un problema che forse ancora non abbiamo risolto completamente ma che sicuramente deve essere risolto se vogliamo portare la gestione forestale a livelli più moderni, che coinvolgano efficacemente tutti i responsabili, che sono i proprietari, di questa gestione.

MASSIMO BIANCHI

Vi ringrazio, ci sono molti suggerimenti nelle cose che avete detto, emergono molte richieste, domande per risolvere problemi, ed è proprio questo la cosa che ci aiuta, noi cerchiamo di capire cosa è condivisibile fra esperienze diverse, fra problemi diversi di amministrazione, di gestione tecnica, e cerchiamo di proporre qualche soluzione sul piano tecnico. Creo che i problemi esposti che siano solo la punta di un iceberg. Se rompiamo il ghiaccio con la discussione, ne verranno fuori chissà quanti altri. I problemi hanno un aspetto tecnico sul quale noi ricercatori possiamo dare un contributo di soluzione, ma hanno anche una dimensione che esula dalle nostre competenze e capacità. Ad esempio, il problema dei boschi privati, oppure il problema delle superfici minime di riferimento o il fatto che l'impegno di organizzazione della selvicoltura possa essere collocato in un ambito di bacino o di sottobacino. Tecnicamente per noi questi problemi non sono pesanti più di tanto, riusciamo a mettere in piedi un sistema di gestione delle informazioni e di previsione degli interventi senza grosse differenze, sia nel caso che ci sia un'unica proprietà estesa a 3.000 ettari o che ci siano 300 proprietari su 1.000 ettari.

Forse in una certa misura una risposta già positiva la si è fornita e l'amministrazione o gli assestatori che hanno già fatto un'esperienza di questo genere in Emilia-Romagna qualche dato lo possono fornire. Per noi la cosa da mettere a punto è soprattutto la maniera con la quale l'amministrazione regionale organizza la selvicoltura e la gestione dei flussi finanziari che servono per la selvicoltura a livello territoriale. Una volta che questo disegno esiste, noi siamo in grado di dare il nostro contributo per gli aspetti tecnici. Quello che mi sembra possa essere condiviso fra le varie amministrazioni regionali con le quali al momento abbiamo relazioni è un quadro di questo genere, che stamani avevo cercato così di accennare brevemente senza soffermarmi più di tanto. Un piano territoriale può essere di vallata, o di Comunità montana, e costruisce una sorta di classifica del territorio. Costruire il bosco senza un riferimento alla proprietà, crea poligoni omogenei in relazione ai problemi selvicolturali da affrontare, crea un ambiente di informazioni generali sul quale si possono sviluppare procedure amministrative semplificate che regolano la possibilità di effettuare o meno certi interventi. Queste procedure possono essere semplicemente l'applicazione delle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale o possono essere anche strumenti diversi, alternativi. In riunioni svolte recentemente tra assestatori a un certo punto era venuto fuori anche un concetto apparentemente provocatorio, che però racchiude in sé un motivo profondo: assegniamo le quote legno.

Sulla base delle esperienze passate e dei documenti di pianificazione di vario tipo disponibili in una certa zona, abbiamo capito che ogni particella di bosco può produrre ogni 10 anni 20 metri cubi a ettaro, oppure 10 o 30 a seconda dei tipi di bosco, della situazione orografica, della rete stradale esistente eccetera. Se l'amministrazione crea un sistema di informazione che fornisce questo dato, ogni 10 anni in quella particella si possono tagliare 20 metri cubi, concedere autorizzazioni semiautomatiche: il proprietario è autorizzato a tagliare ogni 10 anni 12 metri cubi o 15, ipotizzando di tenere un margine di cautela. Ecco esemplificato un sistema di regole gestionali che garantisce il rispetto dei requisiti minimi di ammissibilità biologico-culturale degli interventi anche là dove non viene fatto il piano di assestamento. Non è tecnicamente difficile realizzare una idea di questo genere, è più difficile riuscire a capire quali sono i termini esatti di ciò che l'amministrazione pubblica deve controllare, perché il problema qui si sposta dal momento tecnico dello stabilire quanto si taglia e dove, al momento del controllo.

Nel momento in cui ci siano amministrazioni pubbliche in grado di portare avanti un progetto comune e condiviso sulla necessità di semplificare l'autorizzazione e il controllo degli interventi non regolamentati dal piano di assestamento, per noi non è un problema difficile ipotizzare le procedure che riguardano le informazioni relative e la loro gestione.

I boschi invece assoggettati a piano di assestamento sono sottoposti a una indagine molto più approfondita e il nuovo livello di programmazione dettagliata si sostituisce al livello precedente. Certi problemi legati al modo con cui si può sovrintendere alla selvicoltura nei boschi privati, noi li vediamo in questa prospettiva. Mi piace quella dizione, perché è molto incisiva,

cominciamo a pensare che i piani di assestamento costituiscano una sorta di parco progetti, io la vedo proprio in questi termini: il piano in teoria decide cosa si fa, dove, quando e in che modo, però in realtà è sempre meno responsabile del fatto che gli interventi vengano effettuati veramente in quel posto, in quell'anno e in quel modo. In realtà molte volte il fatto che quell'intervento si faccia dipende dall'arrivo di un finanziamento; è sempre più frequente che sia la disponibilità dei finanziamenti che determina la possibilità di effettuare la selvicoltura, ma questo avviene in contesti esterni all'assestamento. Ma nel momento in cui si renda disponibile un certo finanziamento, allora è utile avere una banca dati minima per quanto riguarda i boschi non sottoposti ad assestamento e una banca dati dettagliata per i piani realizzati. Almeno si può decidere di fare gli interventi più urgenti dove pianificato e si sostituisce al caos una logica che può non essere perfetta ma che ha un senso.

Altri suggerimenti sono molto importanti e si riferiscono a componenti che nel nostro sistema informativo ancora non sono presenti, ad esempio le procedure di collaudo. Abbiamo in mente questo problema e abbiamo delle soluzioni da proporre, ancora non lo abbiamo inserito nel sistema informativo. Però effettivamente è importante e lo diventerà sempre di più. Una delle prossime evoluzioni potrebbe essere proprio nel senso di trasformare in una serie di procedure gli atti che portano al collaudo, alla fine del lavoro ma anche in itinere, mentre il piano viene realizzato.

LAMBERTO BARATOZZI

Rispondo a Claudio Cavazza. Proprietà privata: accennavo nel mio intervento come non sia completamente soddisfacente la selvicoltura che si può ipotizzare e attuare attraverso i piani di assestamento redatti per i consorzi forestali fra proprietari privati, perché si riscontrano quelle patologie fondiarie a cui faceva riferimento anche il Prof. Bagnaresi, cioè la dispersione delle particelle, la disaggregazione in unità di superficie molto piccole, la "moltitudine" di proprietari - intestatari.

La conseguenza della riduzione dell'ampiezza della superficie per accedere ai contributi per la redazione dei piani di assestamento, da 500 a 100 ettari, deriva dalla logica e dalla volontà di affrontare comunque il problema, di provare "a mettere in moto meccanismi di aggregazione", per cui, in effetti, si cerca di essere elastici in modo che si possano iniziare certi discorsi (approcci) con proprietari e conduttori di aziende agricole che dal punto di vista forestale "non vedono più in là" del ceduo consolidato nelle (e dalle) secolari usanze locali. Posso dire che rispetto ai piani di prima generazione, nell'Appennino forlivese-cesenate, i consorzi volontari fra proprietà private "Alto Tevere" e "Alto Savio" hanno richiesto aggiornamento e revisione dei loro rispettivi piani decennali scaduti includendo altri proprietari di beni forestali che precedentemente non ne facevano parte, che quindi s'aggregano, anche perché, fondamentalmente, interessa la viabilità forestale. Il fatto di poter finanziare interventi di manutenzione e adeguamento della viabilità forestale solo in presenza di un piano di assestamento vigente è l'aspetto che maggiormente interessa i proprietari e che li spinge ad aderire ai consorzi esistenti in zona dotati o che si dotano di piano di gestione.

In pratica i problemi non sono assolutamente risolti, anzi se ne "aprono" molti più di quelli già affrontati e tendono a dilatarsi, a complicarsi..... però si sono messi in moto meccanismi di attenzione e di aggregazione ai consorzi forestali che in futuro potranno determinare sviluppi significativamente positivi. E, d'altra parte, non vedo altre possibilità migliori d'approccio alle vaste problematiche dei boschi privati.

Ho già risposto implicitamente alla domanda sull'unità minima ottimale per l'assestamento; direi che il problema si presenta soprattutto non sul "quanto" ma sul "come", cioè sul "tipo" (caratterizzazione) di superficie: se è aggregata, l'assestamento è facilitato; se dispersa nel territorio, l'assestamento è problematico e penalizzato, anche nei risultati conseguibili.

Per quanto riguarda l'altra domanda di Cavazza sulle relazioni fra piani territoriali dei parchi e piani di assestamento, abbiamo avuto un caso emblematico in cui il piano di assestamento è

stato elaborato dopo il piano territoriale del parco e sono state evidenziate incongruenze che verranno risolte (probabilmente) con la revisione del piano territoriale (del parco) stesso. Questa esperienza e alcuni altri episodi portano a ritenere che le conoscenze di dettaglio che emergono da un piano specifico di settore quale quello di assestamento forestale, se ben fatto beninteso (!), non possono che agevolare i processi, più complessi e generali, di analisi e di pianificazione di un'area protetta.

ENZO VALBONESI

Il Dottor Carraro nel suo intervento ha posto all'attenzione il rischio che riguarda la pianificazione delle aree di Rete Natura 2000, problema che abbiamo presente e che diventerà pressante quando uscirà il secondo decreto nazionale di recepimento della direttiva Habitat, da parte del Ministero dell'Ambiente. Condivido personalmente la preoccupazione in merito al rischio di un approccio classico urbanistico alla pianificazione di aree che in gran parte sono forestali, quelle appunto di Rete Natura 2000. Come Regione ci apprestiamo a normare questa materia e non so dire quale sarà l'approccio definitivo, però ritengo che non possiamo limitarci a pensare piani di gestione per ogni singola area, ma che dobbiamo prevedere la gestione di queste aree, in diversi casi anche molto ridotte territorialmente, all'interno della pianificazione territoriale già esistente, il cui strumento più importante a scala subregionale è il piano territoriale di coordinamento provinciale. Questo tipo di pianificazione richiederà speciali accortezze, magari non sarà affidato a urbanisti e architetti e comunque esigerà un'ottica puntuale, non esclusivamente naturalistica, ma forestale quando questa componente risulta prevalente. Possiamo evitare il rischio di una pianificazione inadeguata attraverso direttive regionali molto puntuali circa le prestazioni che verranno richieste. Poi ritengo che potranno essere le Province, stando dentro alle direttive regionali e allo strumento principale di pianificazione territoriale che è il PTCP, a normare queste aree. Il problema c'è e credo che si possa affrontare anche prescindendo dal prevedere tanti piani di gestione che finirebbero per connotare queste aree come tante aree protette senza neppure un ente specifico di gestione.

E' un tema grosso che abbiamo davanti, e sono importanti le potenzialità legate ad una corretta gestione di queste aree, soprattutto la messa in rete di queste aree tra loro per dare vita a questa sorta di infrastruttura ambientale che è la rete ecologica, in scala nazionale e regionale, al cui interno sono collegate le aree protette, i siti di Rete Natura 2000 e le aree di connessione tra tutti questi elementi territoriali. Un obiettivo strategico è il mantenimento, in alcuni casi anche il ripristino, della biodiversità nelle aree in cui questa si è rarefatta.

PAUSA PRANZO

SESSIONE POMERIDIANA: PRESENTAZIONE DI ESPERIENZE

DOTT. ARTURO ORADINI (Studio Professionale R.D.M. Firenze).

Esperienze assestamentali a Ottone (Appennino piacentino).

La mia attività professionale inizia vent'anni fa con Massimo Bianchi e col Professor Cantiani in Irpinia, facendo piani di assestamento forestale.

Il mio intervento non vuole essere tecnico-scientifico, mi interessa affrontare alcuni aspetti pratici ed esprimere alcune considerazioni sulla mia esperienza in Emilia-Romagna, in particolare sull'assestamento di consorzi forestali nell'Appennino piacentino. I consorzi forestali sono una realtà che si sta affermando anche qui, seguendo le orme dei consorzi già presenti nell'Alta Val Taro, in provincia di Parma. Si tratta di associazioni volontarie di proprietari

boschivi, quasi sempre privati, di recente istituzione e organizzazione, quindi non hanno una struttura tecnica consolidata. Loro stessi manifestano la necessità di un supporto tecnico e amministrativo, anche per superare difficoltà di relazione con le pubbliche amministrazioni Comuni e Comunità montane. Hanno anche difficoltà gestionali, non tanto nell'esecuzione di interventi selvicolturali, ma in tutta quella che è la parte burocratica e amministrativa.

Quando per primi i Consorzi Forestali di Monte Armelio e di Santa Maria Valdena mi contattarono, mi chiesi perché questi consorzi forestali decidevano di fare un piano di assestamento, non essendo nel loro caso un requisito obbligatorio. Dopo avere lavorato con loro, posso dare diverse risposte. Sicuramente a questi consorzi forestali necessita un documento ufficiale da cui risulta chiaramente la consistenza e l'ubicazione della loro proprietà. Poi interessano le caratteristiche di questa proprietà, la superficie e il tipo di superficie boscata e la presenza di eventuali vincoli ambientali. C'è tutta una serie di informazioni sul territorio che loro non hanno o hanno solo parzialmente, e che servono per stabilire poi cosa possono fare o non fare. L'indagine catastale mette in evidenza quali sono gli usi civici, dove ricadono i vincoli ambientali, e sono aspetti per loro fondamentali da richiedere al tecnico assestatore. Si parlava prima di SIC e ZPS; sull'Appennino piacentino nessuno dei consorziati sapeva che c'erano due SIC molto estesi, il SIC di Monte Alfeo e quello di Monte Dego sul lato opposto del Trebbia, proposti già da vari anni. Neppure in Comune lo sanno, e la Comunità montana non è informata su quali conseguenze potranno ricadere sulla gestione di questi boschi.

Oltre alla consistenza dei boschi, interessa l'inquadramento dei tanti terreni abbandonati, in gran parte terrazzati, completamente invasi dalla vegetazione spontanea a volte con l'aspetto di boschi veri e propri. Interessa anche lo stato delle infrastrutture, in particolare della viabilità. Senza viabilità non si fa niente in montagna, ed è sempre più difficile aprire nuove infrastrutture viarie. Sulla base delle indicazioni fornite dai consorziati stessi, il tecnico segnala una serie di antichi percorsi selezionando quelli indispensabili per la corretta gestione della proprietà. Il tecnico forestale col piano dà un sostegno alle scelte dei consorziati, che spesso sono diverse, ognuno nel suo terreno vuol fare una certa cosa. L'assestatore cerca di mediare i diversi interessi e di impostare una zonizzazione funzionale ai singoli e alla collettività, anche ai raccoglitori di funghi, ai cacciatori, agli utilizzatori boschivi. Ci sono persino albergatori che vantano diritti presso il consorzio forestale, quindi si tratta di mettersi attorno a un tavolo e di prendere decisioni comuni, con particolari attenzioni per i boschi abbandonati e per quelli di neoformazione, senza trascurare i terreni agricoli e i pascoli più o meno abbandonati.

Non neghiamo il fatto che molti consorzi poi sono interessati al piano di assestamento perché è più facile accedere a facilitazioni burocratiche e contributi finanziari. Si posa comunque un mattone importante per il futuro, verso possibilità di certificazioni, di gestione controllata e sostenibile.

Dopo avere fatto piani su proprietà pubbliche, e soprattutto comunali, mi chiedevo se non fosse il caso per i consorzi di impostare qualcosa di diverso. Anzitutto mi sono accorto che era importante approfondire l'indagine catastale, ma mentre per le proprietà comunali era abbastanza facile modellare il particellare, costruire limiti forestali sul catasto dei privati è risultata un'impresa immane che porta via moltissime energie. L'analisi ambientale è invece uguale per tipi di proprietà diversi.

L'attività di concertazione dell'indirizzo e degli interventi, con tutti gli interessati alla gestione, è molto impegnativa perché richiede numerosi incontri, anche in assemblee pubbliche comunali, per verificare la condivisione delle scelte ed escludere la possibilità che emergano iniziative personali. Se non c'è un coinvolgimento di tutti i consorziati, il piano di assestamento è destinato a fallire. Il piano non è come una volta un obbligo, non funziona se imposto dall'alto, e l'assestatore deve rimboccarsi le maniche per definire un panorama di attività selvicolturali concordate, condivise quindi veramente realizzabili.

Un aspetto nuovo rispetto al passato riguarda il modo di fare i piani. Oltre ai tradizionali rilevamenti, cerchiamo di costruire un piccolo sistema informativo territoriale raccogliendo le

informazioni in banche dati georiferite, collegate alla cartografia catastale vettoriale, sulla quale costruiamo il particellare e mettiamo in relazione tra loro i vari elementi. Con numerosi colleghi che hanno lavorato con me sull'Appennino piacentino abbiamo affrontato vari problemi specifici. Abbiamo sentito l'esigenza di definire tipologie forestali di riferimento per la nostra zona, perché lavorando su sei piani di assestamento diversi e probabilmente su altri nel prossimo futuro, avevamo bisogno di osservare in maniera comune le diverse situazioni e di rendere omogeneo l'inquadramento vegetazionale dei boschi dell'appennino piacentino. Questa è anche una sollecitazione alla Regione Emilia-Romagna: se è vero che molte Regioni limitrofe si sono dotate di tipologie forestali, sarebbe di grande aiuto all'assestatore che anche l'Emilia-Romagna definisse le proprie.

Il piano di assestamento di Ottone Centro è stato uno dei piani in cui abbiamo testato l'utilizzo di queste schede di descrizione particellare informatizzata.

I vantaggi nell'applicazione di questo nuovo metodo stanno anzitutto nella standardizzazione delle descrizioni particellari, specialmente quando si ha a che fare con territori molto vasti e i diversi tecnici impegnati sarebbero portati, ognuno in base alla propria sensibilità ed esperienza professionale, a produrre descrizioni differenti che poi è difficile mettere insieme. L'orditura, chiamiamola così, che viene fornita da questo modello di schede, consente di ottenere un elaborato molto più omogeneo e chiaro. Abbiamo anche un quadro preciso delle informazioni da fornire perché a volte magari un tecnico approfondisce solo certi aspetti, mentre adesso abbiamo chiaro qual è il minimo comune denominatore richiesto. In effetti è stata molto utile la facilità e rapidità di produzione della descrizione particellare: avevamo un piano di 4.000 ettari con almeno 500 particelle, e redigerle in modo semiautomatico anziché una per una ha portato un notevole vantaggio operativo. Disponendo poi di tutti questi dati in un database alfanumerico, è facile l'interrogazione e il collegamento con le altre banche dati geografiche.

Ci sono anche però eventuali rischi. Quando abbiamo a che fare con popolamenti molto disformi, eterogenei, dotati di un dinamismo che sfugge agli schemi, come è il caso di certi boschi di neoformazione, non sempre queste schede sono facilmente adattabili.

C'è poi il rischio di produrre descrizioni un po' troppo schematiche, ripetitive: il tecnico deve capire che differenza c'è tra una particella e l'altra e rileggere le proprie descrizioni, capire come far emergere queste differenze, individuare il *quid* significativo per cogliere ciascuna situazione rispetto all'altra. A mio avviso bisogna stare attenti allo scollamento tra la fase di rilevamento e la fase di redazione della descrizione: se i tecnici compilano la scheda in campagna e poi producono l'elaborato scritto dopo due o tre mesi, diventa pericoloso, si perdono questi particolari.

Bisogna infatti tenere sempre conto che una descrizione particellare non è soltanto l'analisi della situazione; è anche il momento della sintesi: da una varietà di situazioni occorre tirare fuori l'elemento più significativo che è quello che ci dice cosa fare in queste particelle.

Ho trovato molto utile il rilevamento per aree relasopiche e per l'utilizzo delle tavole di popolamento che la Regione Emilia-Romagna ha prodotto e che sveltiscono moltissimo il rilievo dendrometrico. Potrebbe essere utile affiancare a questo il rilievo di altri parametri significativi per la valutazione della biodiversità e dello stato fitosanitario.

Per la provincia di Piacenza non avevamo la carta forestale 1:10.000 e questo costituiva un notevole limite. D'accordo con l'amministrazione regionale, abbiamo deciso di utilizzare le ortofoto AIMA come base per redigere a livello GIS il particellare e la carta dei tipi strutturali.

E' un modo di procedere estremamente valido, molto più preciso di come si lavorava una volta. Si costruisce il particellare direttamente sulla carta topografica e si verifica in campagna. Prima si ottenevano carte dei tipi strutturali un po' discutibili, andavano bene in quel momento, invece le ortofoto ci danno un supporto molto più efficiente. La provincia di Bolzano usava già parecchi anni fa stampe da ortofoto come base per carte dei tipi strutturali, adesso le abbiamo in formato digitale, e questo agevola moltissimo tutte le attività di produzione della cartografia.

Il particellare costruito sull'ortofoto è facilmente trasferibile sulle basi topografiche, e la produzione degli elaborati, quella che si chiamava la carta xilografica del piano, è immediatamente stampabile. L'uso del GIS permette facilmente l'interrogazione, l'incrocio e il collegamento fra basi geografiche e banche dati alfanumeriche quindi, cliccando su ciascuna particella, apro una finestra su tutte le informazioni relative a quella particella, sugli aspetti stazionali, sugli aspetti forestali, sulla descrizione particellare in forma di ipertesto, e posso fare la stessa cosa anche sul tematismo della viabilità.

Fila tutto liscio oppure c'è qualche problema da sistemare? Secondo me occorre anzitutto accelerare i tempi che vanno dalla richiesta di finanziamento all'approvazione del piano. Se questi tempi sono contenuti nell'arco di un paio d'anni va tutto bene, perché l'amministrazione del consorzio forestale si impegna in questa iniziativa e vede il risultato. Se gli anni diventano tre, quattro o anche cinque, allora perde credibilità l'amministrazione e perde credibilità il tecnico. Bisognerebbe cercare di ottimizzare i tempi, avere procedure più rapide per fare in modo che il consorzio forestale possa disporre di questo elaborato. Un altro problema che può sorgere sta nei rapporti tra consorzio forestale, assestatore ed enti locali, in particolare Comuni e Comunità montana che sono gli enti più prossimi. A mio avviso bisognerebbe istituzionalizzare un rapporto più stretto, una maggiore collaborazione in modo che il Comune e la Comunità montana esprimano il loro parere in modo ufficiale, evitando che prendano atto oppure che criticino il piano solo alla fine quando è già stato approvato.

Bisogna anche cercare un collegamento ottimale tra piano di assestamento e i piani di sviluppo regionale e locali, a livello di politiche forestali, in modo che l'assestatore abbia indicazioni sulle risorse disponibili: l'assestatore deve curare questo aspetto in modo particolare per garantire un elevato grado di applicazione del piano. Se in dieci anni viene fatto solo uno degli interventi previsti dal piano, non ha più senso la revisione. Penso sia interesse dell'assestatore, così come della Regione che finanzia, che questi piani abbiano poi una ricaduta concreta.

Il piano di assestamento non deve essere un ulteriore fardello burocratico a carico di chi lavora in bosco ma, come diceva Massimo Bianchi, uno strumento semplice e concreto per la corretta gestione del bosco e dell'ambiente. Se il tecnico forestale riesce a fare un piano di assestamento semplice e concreto, secondo me ha fatto onestamente il suo lavoro, se costruisce un anche elaborato bellissimo, perfetto sotto il punto di vista statistico, però non applicabile, onestamente secondo me non ha fatto il lavoro che gli ha chiesto il suo committente.

DOTT. GIORGIO IORIO (tecnico forestale Comunità Montana Valnerina)

Assestamento forestale e sistemi informativi: l'esperienza della Valnerina PG.

La Comunità Montana Valnerina ha avuto un'esperienza con una delle prime versioni di questo sistema. In realtà quella che è sul CD e quella che ha illustrato il Dottor Oradini sono le ultime. Noi abbiamo lavorato con la 500 FIAT e qui ci sta almeno una *Porsche*, non dico una Ferrari, con tutte le conseguenze del caso. L'inquadramento di questa esperienza: la superficie territoriale della Comunità Montana Valnerina è di 91.700 ettari; si trova nel Sud-Est dell'Umbria in zona appenninica; per un terzo è di proprietà pubblica, 33.000 ettari dei quali 26.000 di Comunanze Agrarie o Amministrazioni Separate dei Beni a Uso Civico. Le aree boscate ricoprono quasi tutta la superficie, tranne due zone intorno a Norcia e una presso Castelluccio di Norcia, sui Monti Sibillini, e ammontano quasi al 15% dell'intero patrimonio forestale regionale. La storia della gestione e dell'assestamento in particolare, inizia negli anni '60 con la creazione di un'Azienda silvo-pastorale operante su tutto il territorio della Comunità, ad eccezione di due Comuni. L'Azienda garantiva le pratiche tecnico amministrative, quindi le istruttorie di taglio, gli affitti dei pascoli, il controllo del territorio e, a partire dalla metà degli anni sessanta in poi, la produzione dei primi piani di assestamento, tutti strettamente impostati

sul metodo planimetrico-spartitivo. Si tratta in prevalenza di cedui, e i piani interessavano circa 8.000 dei 10.000 ettari controllati dall'Azienda. Purtroppo questi piani sono stati applicati solo in parte e solamente per uno è scattata la revisione, che però non è mai stata approvata. Una storia a metà, anche se è iniziata abbastanza presto rispetto ad altre zone dell'Umbria. Negli anni ottanta, a seguito del terremoto del '79 che aveva colpito tutta la Valnerina, sono stati adottati provvedimenti legislativi da parte della Regione che finanziavano lo sviluppo economico di queste aree, anche nel settore forestale e ambientale. Un'esperienza di assestamento fu condotta nell'area già prevista dal Piano Urbanistico Territoriale del 1983 per l'istituzione di un parco naturale regionale. In realtà il progetto voleva superare gli aspetti vincolistici del parco, si chiamava Progetto Ambiente e intendeva valorizzare tutte le risorse dell'area, soprattutto quella umana residua che ancora esisteva. In questo contesto si è inserito un progetto sperimentale guidato all'epoca dall'Istituto di Assestamento dell'Università di Firenze con Massimo Bianchi e forse anche Arturo Oradini. Già si lavorava su macchine, ma poi abbiamo sfruttato, pochissimo, solamente la parte alfanumerica. Potete immaginare, negli anni ottanta: una macchina che gestisse un sistema informativo geografico costava molte decine di milioni, nell'83 un PC costava sette, otto milioni e non era neppure lontanamente paragonabile a uno di oggi. Fu uno sforzo importante, ma la ricaduta sul territorio è stata solo relativa. Negli anni '90 avevamo fondi residui destinati alla realizzazione di piani di gestione forestale su piccole aree gestite da cooperative che poi non hanno avuto fortuna e li abbiamo concentrati nell'area prima interessata dal Progetto Ambiente. Attualmente i piani riguardano quasi 12.000 ettari: 15 proprietà pubbliche, 4 comuni e 11 comunanze agrarie. Nel '93 finalmente, dopo una serie di sforzi per convincere tutti che la pianificazione forestale ha senso ed è una cosa seria, si è partiti dallo studio che sta alla base delle Norme assestamentali per l'Emilia-Romagna del 1989 (ci furono numerosi contatti tra le nostre Regioni) rivedendo un po' quelle schede in funzione del nostro territorio e dei nostri gusti. Abbiamo cercato di valorizzare il lavoro che già era stato fatto, aggiungendo qualcosa di nostro. Tra l'altro abbiamo avuto una collaborazione con esperti di fauna selvatica in seguito alla quale abbiamo inserito dati specifici. E' stato rivisto il manuale di campagna e si è avviato il lavoro. I vincoli più importanti che avevamo nel predisporre l'assestamento di queste proprietà erano legati alla presenza di usi civici: su 15 proprietà, ben 11 sono Comunanze Agrarie, una sorta di condominio che gestisce l'uso civico e 4 Comuni dei quali 3 gravati dall'uso civico.

La diffusione del governo ceduo in Valnerina è amplissima, le fustaie sono poche, per metà sono rappresentate da rimboschimenti di pino nero, poi da faggio e cerro. Una questione non completamente risolta riguarda la matricinatura. Volevamo con i piani dare indicazioni precise sulla giusta matricinatura da rilasciare, perché in generale risulta eccessiva soprattutto nei querceti e nelle cerrete. L'aumento della copertura ha determinato un deperimento delle ceppaie, e splendide cerrete si sono ritrovate invase dal carpino. Abbiamo fatto scelte selvicolturali anche molto diverse; ci sono stati molti confronti e collaborazioni tra il coordinamento e i sei diversi assestatori, utilizzando comunque lo stesso sistema informativo. I piani scaturiti sono diversi e strutturati da un'unica compresa di taglio a più comprese di uso commercio e di uso civico, anche con riduzioni variabili delle prese. Abbiamo definito boschi di protezione in corrispondenza di suoli superficiali, soprattutto, e pendenze elevate. Anche i boschi di neoformazione e alcuni popolamenti intensamente pascolati o tagliati fino a vent'anni fa, sono stati per il momento esclusi dalle utilizzazioni previste dai piani. Un'ulteriore preoccupazione gestionale, a mio parere molto importante, è legata alla presenza del faggio. In Valnerina c'è il 68% di tutte le faggete umbre e, secondo studi di Hoffman pubblicati sulla Collana Verde del Ministero, in tutto l'Appennino umbro-marchigiano il faggio è ridotto a circa un decimo del suo optimum potenziale. Ci sembrava importante evitare in futuro di proseguire il ceduo, cosicché tutte le faggete sono state associate ai cedui in conversione e ai popolamenti di fustaia. Abbiamo ritenuto che al momento attuale i proprietari non abbiano le capacità gestionali adatte per

governare efficacemente l'alto fusto, che non prevede semplicemente un periodo di raccolta e un periodo d'attesa come il ceduo, al quale sono legate le conoscenze culturali e colturali dell'area. Molte proprietà hanno solo pochi lembi di fustaia, per cui si è deciso di raggruppare tutto in un'unica compresa, multiproprietà, in qualche modo gestita direttamente dalla Comunità montana.

La formazione del particellare, su base fisiografica, ha rispettato la distinzione tra pascolo e bosco. Seguendo la logica del progetto operativo, abbiamo stabilito dimensioni delle particelle comprese tra 2 e 20 ettari, in modo da ottimizzare la possibilità d'accesso ai bandi di finanziamento regionali, che prevedono superfici minime e un tetto massimo corrispondenti.

Abbiamo avuto difficoltà con i bandi per l'affidamento dei piani, sia perché nessuno sapeva come gestire una procedura nuova per tutti, sia perché la "prima Merloni", attraverso la "circolare Di Pietro", favoriva il lavoro giovanile e noi avevamo bisogno di esperienza per realizzare i primi progetti, così delicati. Ne sono scaturiti tre bandi diversi, con ricorsi vari. Oggi la terza Merloni, se non sbaglio, consente l'affidamento di progetti (i piani sembrano spariti dalla faccia della terra) fino a 40.000 Euro su trattativa privata previa pubblicizzazione.

Comunque alla fine ce l'abbiamo fatta.

Nel '98 sono stati fatti i rilievi, nel '99 sono stati elaborati e redatti i piani, nel 2000 si è affrontata la procedura di approvazione da parte di un gruppo tecnico misto Regione - Comunità montana. Sempre nel 2000 c'è stata il rinnovo dell'amministrazione e l'iter di approvazione è ripartito da zero con nuovi incontri con gli enti proprietari, con buoni risultati in qualche caso, con un blocco generale in altri. L'entrata in vigore del decreto legislativo di riordino del settore forestale, poi della legge regionale che prevede lo svincolo ambientale, persino problemi con la Sovrintendenza ai beni ambientali hanno complicato tutto. Adesso c'è il problema dei siti di interesse comunitario e della valutazione di incidenza, col paradosso che il piano da approvare contiene molte più informazioni di quelle in possesso dei valutatori di incidenza sulla ricaduta del piano stesso.

Il problema dei consensi che abbiamo avuto in questa 2° fase si è presentato solo in parte: certi piani ben fatti hanno avuto subito un consenso favorevole sulle scelte, altri hanno avuto piccole modifiche. Per i boschi pubblici i piani sono obbligatori dal '23, in realtà sono stati fatti per pochissime zone, quindi in teoria non si potrebbe tagliare un bosco di ente pubblico, ma l'ispettore forestale del distretto poteva fare il progetto di taglio mentre veniva fatto il piano di assestamento, secondo gli articoli 137 e seguenti. In effetti anche la nostra amministrazione ha scelto una specie di via intermedia: nel caso in cui manchi al piano una adesione formale da parte dell'ente proprietario, si è deciso comunque di approvare il documento per non vanificare gli sforzi economici tecnici e professionali, in particolare per fissare la funzione principale della particella. Se l'ente vuole tagliare un bosco definito di protezione, dovrà produrre una controperizia e in pratica è come se il piano fosse approvato anche se è ancora in corso di approvazione. Può anche nascere una contrattazione, cambiando magari la zona richiesta con un'altra migliore, più adatta perché magari meglio servita dalle strade.

I problemi che abbiamo affrontato sono reali: l'uso civico del comune di Cerreto è su pendii molto ripidi che sovrastano la statale sul fiume Nera, le zone produttive stanno da un'altra parte, ma gli aventi diritto, che un tempo erano molti di più, tagliavano il materiale di uso civico proprio qui. Abbiamo dovuto convincerli che non era più possibile e abbiamo distribuito le tagliate delle diverse frazioni in modo sparso sul territorio, il che per loro è assolutamente nuovo. Il sistema informativo ci ha consentito in pochissimo tempo di offrire tre, quattro alternative diverse, sulle quali abbiamo costruito un piano dei tagli finalmente condiviso.

Mi fa piacere che Arturo l'abbia sottolineato, anche noi subiamo le lungaggini dei tempi di approvazione, il che incide sulla credibilità del professionista e dell'assestamento in generale. Abbiamo costruito un certo consenso con i residenti, soprattutto delle frazioni, puntando su una distribuzione dell'uso civico migliore di quello richiesta inizialmente, e ciò ha comportato grandi fatiche.

Applicazioni possibili del sistema: anche le tradizionali pratiche di gestione del vincolo idrogeologico si avvalgono della sovrapposizione con le ortofotocarte digitali, adesso disponiamo in Umbria di una versione nuova, regionale, ad alta definizione e a colori. Contiamo l'anno prossimo di darne una versione semplificata al CFS per facilitare i controlli a tavolino.

Per le valutazioni di incidenza e per iniziative di carattere ambientale, ho trovato utile creare carte tematiche in base a una serie di parametri inseriti nel sistema. La biodiversità forestale attraverso la quantità di specie arbustive e arboree diverse presenti nelle varie particelle, la presenza di alberi senescenti, singoli o in gruppi, la presenza di necromassa e altro sono valutabili in quanto parametri interrogabili e visualizzabili, poi conviene verificare sul luogo per proporre iniziative di vario genere, non solo forestali.

E' negli auspici di tutti e noi lo stiamo testando proprio adesso, il sistema funziona anche come strumento di programmazione di lavori. In Umbria eseguiamo anche direttamente i lavori, ogni Comunità montana possiede mano d'opera forestale e abbiamo di progetti di massima per le iniziative inserite nel PSR: il sistema ci è servito per selezionare su più piani i cedui in conversione, i primi diradamenti sui quali intervenire e i pascoli da migliorare.

La misura 2.2.2. sembra si attivi a breve, avvantaggiando chi ha già un piano. Le comprese di protezione avrebbero in 5 anni più aiuti di quanto ricavabile attraverso i tagli. Molte comunanze aderirebbero. Occorre gestire la programmazione dei lavori e una progettazione di massima. Dal sistema, attraverso interrogazioni, si estraggono gli interventi previsti per la funzione principale naturalistico-scientifica. Si seleziona il tipo di proprietà, il grado di urgenza e si ottiene il quadro previsionale su più piani. Si può selezionare al contrario. "Vediamo che tipo di interventi è stato messo in previsione" E su questi, seleziono in base all'urgenza. Sono riuscito, in occasione del primo bando PSR, a fare un progetto di massima di quasi 2 miliardi in una mattina. Poi chiaramente va verificato sul territorio in base a criteri di fattibilità concreta, anche studiando la viabilità.

Le indicazioni a tavolino sono ricavabili molto più velocemente. La programmazione e i controlli diventano più efficienti.

Di contro abbiamo il problema del consenso, perché i piani non sono conosciuti, e talora neppure riconosciuti come "normale" sistema di gestione della risorsa forestale. Abbiamo provato a convincere gli interessati che non si tratta di espropriazioni e che ciò che si propone non è sostanzialmente diverso da quello che si faceva in passato. Anzi. Oltre allo snellimento burocratico, poi, c'è la possibilità per i Comuni di avere una pianificazione delle entrate. In un momento in cui i finanziamenti dall'esterno tendono a calare, c'è interesse a utilizzarli al meglio e lo stimolo a ottimizzare i possibili ricavi.

Certo il sistema è complesso, la struttura è integrata e articolata, quindi occorre acquisire un po' di esperienza e prendere dimestichezza con strumenti di uso non ancora comune, anche dati e cartografie regionali che si possono restituire implementate, arricchite di nuovi elementi che poi devono entrare in circolo. Con tutto quello che d'altro c'è da fare, si rischia un utilizzo saltuario e non si sfrutta mai a pieno le potenzialità del mezzo, magari l'investimento iniziale rimane come sospeso a metà, quindi bisognerebbe fare in modo che le strutture organizzative fossero in grado di funzionare a pieno regime. Poi col computer qualcuno si sente troppo bravo e qualcun altro troppo poco pratico. I computer sono stupidi e con più operatori il caricamento dati ha avuto qualche difficoltà: campi obbligatori bypassati perché ritenuti trascurabili, oppure dati da compilare in minuscolo e ci sono finite delle maiuscole. Col senno del poi, forse oggi faremmo il caricamento con un solo operatore.

Vorrei ringraziare le persone che hanno collaborato a questa iniziativa un po' di frontiera, oltre a Massimo Bianchi e Fabrizio Ferretti, i due responsabili regionali Zampi e Grohman, poi Paola Savini, che ha tirato le fila degli assestatori, 4 su 6 oggi qui presenti.

DISCUSSIONE

DOTT. MARCO CORGNATI (Regione Piemonte Settore Foreste)

Descrivo brevemente l'esperienza della Regione Piemonte sulla pianificazione forestale e gli interrogativi che ci poniamo in questo momento. La Regione si è basata su piani forestali territoriali, a livello sovracomunale per proprietà pubbliche e private, iniziati a partire dal '94-'95 e attualmente realizzati su oltre metà del territorio regionale; comprendono circa il 70-75% della superficie forestale regionale. I piani sono stati realizzati da gruppi di professionisti sulla base di metodologie standardizzate prodotte per conto della Regione Piemonte da IPLA S.p.A.. Le informazioni sono confluite in un sistema informativo forestale, costituito da banche dati e cartografie automatiche. Questo tipo di pianificazione territoriale si colloca tra la pianificazione e programmazione regionale a monte e la pianificazione aziendale a valle, operativa, che sostituisce i singoli progetti.

Due situazioni problematiche volevo commentare, in relazione a quanto espresso oggi.

Da una parte, c'è il problema contingente da parte nostra di avere messo un po' il carro davanti ai buoi, nel senso che questo quadro è previsto in un disegno di legge regionale che in realtà da 3 anni giace in Consiglio, per cui in questo momento non siamo ancora in grado di valutare il significato applicativo di questi documenti di pianificazione. Pur tecnicamente compatibili con la legislazione regionale vigente attualmente, questi piani necessitano di una specifica legge per diventare cogenti. La loro applicazione attualmente è un po' monca e si spera quanto prima di porre rimedio per presentare, nel giro di un paio di anni, anche i risultati del loro utilizzo.

L'altro aspetto giustifica la presenza oggi della Regione Piemonte ed è collegato al progetto di ricerca Ri.Selv.Italia sulla pianificazione, dal quale si attende un metodo per organizzare a livello regionale e tra Regioni diverse i sistemi di pianificazione, per renderli compatibili e in grado di dialogare tra loro su dati simili. Questa è una necessità importante. L'ultimo punto di contatto tra diverse Regioni è rimasto l'inventario forestale regionale, peraltro solo a livello conoscitivo ma senza indirizzi, elementi di tipo propositivo. Uniformare per quanto possibile, attraverso questi gruppi di ricerca, le metodologie di pianificazione, può essere un primo passo per migliorare il dialogo a livello nazionale e verso questo obiettivo c'è accordo, siamo diverse Regioni a camminare insieme. Grazie.

MARIO SULLI

Riprendo una sottolineatura di Iorio a proposito della particella come cuore sostanziale del piano. Il discorso è stato abbondantemente chiarito e sottolineato anche stamattina, però, nel quadro delle cose che sono state dette oggi pomeriggio, vorrei aggiungere un'osservazione e proporre una domanda. Vi chiedo se negli attuali parametri descrittivi a livello particellare si tiene conto che il bosco non è solo produttore di legno, ma è anche produttore di altri tipi di risorse. In particolare ci sono particelle che vengono considerate boschive che contengono cespuglieti o boschi di nuova formazione. Sono in realtà forme di transizione tra bosco e non bosco, tra quello che era pascolo, prato o campo prima, e che non è ancora del tutto bosco. Sta evolvendo verso il bosco, ma nessuno può sostenere a priori debba per forza essere bosco. Faccio un caso molto esplicito e semplice. Il problema della "mucca pazza" ha portato un rinnovato, grande interesse per il pascolo brado, tanto che un progetto di legge regionale in Toscana sostiene la produzione di carne biologica in particolare di bovina maremmana. Ora, si stima che per avere una produzione biologica sostenibile a livello di Maremma toscana e laziale, stanti i capi attualmente presenti, bisogna assolutamente recuperare almeno un 30% di pascoli da una superficie che attualmente è considerata forestale. Il discorso riguarda da un lato il pascolo brado, dall'altro la fienagione. Bisogna praticamente recuperare tutti i prati e i pascoli abbandonati che sono divenuti, con la legge forestale in Toscana, boschi a tutti gli effetti. Non

sto a specificare come e quanto bosco derivi in effetti da un pascolo abbandonato, ma è vero che in Maremma ci sono moltissimi campi lunghi e stretti che, appena abbandonati, vengono immediatamente invasi dal bosco circostante, a meno che non ci siano caprioli o altri selvatici che mantengono un pascolo naturale. Io dico chiaramente che il discorso riguarda anche le norme forestali, che comunque possono e devono cambiare e avere l'elasticità di adattamento alle situazioni. Un'elasticità nei riguardi di ciò che è considerato bosco in senso lato: non si può trascurare il fatto che superfici che attualmente, per legge o per usanza, vengano considerate bosco, possano tornare ad assetti che avevano precedentemente. Allora vorrei capire come si possa legare, a livello di piani di gestione, il possibile cambiamento di rotta e la distinzione particellare in funzione delle potenzialità sia del bosco che di altre possibili colture. Attualmente, in Toscana, se la superficie è investita dalla rinnovazione forestale, ti fanno anche le multe quando vai a fare più di tanto. Secondo me, un minimo di considerazione su questi aspetti della descrizione particellare bisogna averla, e occorre capire se i parametri sono sufficienti per avere un quadro sul dinamismo della vegetazione e sulle possibili scelte. Mi sembra tuttavia che le esperienze segnalate in Appennino piacentino e in Valnerina dovrebbero essere utili per chiarirmi meglio le idee.

ENZO VALBONESI

L'intervento è molto stimolante, riguarda una problematica difficile da affrontare, io vedo un'analogia anche con la pianificazione all'interno dei SIC e dei ZPS. Situazioni o soluzioni preconcepite possono essere molto pericolose; bisogna vederci chiaro sulla motivazione che ha determinato la proposta e l'istituzione del sito di importanza comunitaria. La gestione deve essere conseguente rispetto all'obiettivo prefissato. Il pericolo è che ci sia un generalizzato abbandono del bosco, magari invece si tende a tutelare una presenza floristica o zoologica che ha bisogno di radure; al limite bisogna anche prevedere dove favorire il bosco e dove contrastarlo. Il tutto poi in un contesto più ampio: in un periodo storico si fa un'azione, e successivamente si fa esattamente il contrario; fare e disfare, purché sia fatto con logica.

DOTT. GIOVANNI MONACI (CFVA Sardegna)

Mi riallaccio al discorso di chi mi ha preceduto sul discorso della pianificazione del pascolo e contemporaneamente dell'utilizzo del bosco. Nella realtà in cui opero è una esigenza imprescindibile, con la quale la gestione del bosco non può non fare i conti. Al riguardo, nella seconda annualità di Ri.Selv.Italia, credo e spero che dovrebbe avviarsi un'unità operativa specifica, proprio in Sardegna, riguardante anche la valutazione della capacità di sostenere il pascolo e la valutazione del carico sostenibile nelle diverse realtà ambientali. Quello sul pascolo in contrapposizione del bosco alle volte può essere un falso problema. In realtà, in particolari situazioni dell'ambiente mediterraneo, il pascolo in bosco può essere un fattore di prevenzione del rischio di incendi. È comunque un discorso che va assolutamente affrontato. Se non si tiene conto del pascolo, la pianificazione forestale diventa un puro esercizio accademico.

PROF. FEDERICO MAGNANI (Dipartimento Colture Arboree Università di Bologna)

Ho alcune domande tecniche sul sistema informativo. È stato presentato stamattina come un sistema modificabile. Volevo sapere in che modo e fino a che punto possa essere effettivamente modificabile, per rispondere alle esigenze specifiche di un utente, oppure per fare fronte a nuove esigenze che vengano poste in evidenza. Mi riferisco per esempio alla possibilità di espanderne il contenuto per includere ad esempio caratteristiche previste dal protocollo di certificazione. Al momento sono in discussione, ma forse varrebbe la pena di lasciare uno spazio, per introdurli in un secondo tempo. Volevo appunto sapere se questo fosse possibile: è una *open source*? E'

possibile metterci le mani? E' disponibile una consulenza da parte di chi l'ha sviluppato per lavorare in questa direzione?

La seconda domanda. È stato detto stamattina che il sistema è già stato implementato, o è in via di realizzazione per 4 Regioni. Qual è la situazione per le altre Regioni italiane? Sarebbe auspicabile avere un unico standard per varie Regioni, anzi, a mio parere sarebbe molto auspicabile avere un unico standard convenuto a livello europeo, in modo da poter arrivare poi ad avere statistiche che non siano solo a livello regionale, non solo a livello nazionale, ma effettivamente vadano verso una direzione sovranazionale, europea. Sapete nulla a riguardo? È qualcosa che è stato preso in considerazione in fase di sviluppo del sistema?

DOTT. STEFANO BASSI (Servizio Parchi e Risorse Forestali Regione Emilia-Romagna).

Le comunicazioni di oggi pomeriggio secondo me sono state interessantissime per verificare la rispondenza del sistema informativo così come è stato pensato e congegnato rispetto alla realtà vera e concreta. La realtà però temo sia molto più complessa di quanto non sia complesso il sistema stesso. Il sistema comunque è nato, io credo, per ordinare nello spazio e nel tempo le scelte sul bosco. Se però non sono chiare le scelte selvicolturali, di conseguenza non possono essere chiare le scelte corrispondenti di ordinamento nello spazio e nel tempo. Io credo che il sistema non solo agevoli l'asestatore una volta che ha fatto le scelte colturali, ma anche stimoli le amministrazioni, e ne hanno indubbiamente le possibilità, a snellire le procedure che stanno a monte e a valle del piano di asestamento in termini di condivisione degli obiettivi, di alleggerimento della burocrazia e di approvazione finale. A valle vedo ad esempio la possibilità di concordare, prima della consegna finale, una serie di elaborazioni intermedie, che sono poi quelle che di fatto costituiscono l'ossatura del piano. Verificate quelle, tra la consegna finale e l'approvazione i tempi sono accorciabili. Ma il problema fondamentale rimane a monte e sta nella condivisione di obiettivi colturali oppure squisitamente selvicolturali, anche nei termini indicati da Mario Sulli. A mio modo di vedere, in Emilia-Romagna il problema delle scelte selvicolturali riguarda almeno la metà dei boschi. Non solo i boschi di neoformazione, ma soprattutto i cedui abbandonati. Oggettivamente non si sa bene come indirizzarli, se verso la maggiore convenienza ambientale oppure verso quella produttiva. Occorre decidere tra tecnici e proprietari, condividere scelte ragionate al "tavolo del consenso" e avviare un processo tecnicamente motivato e sostenibile. Il sistema asestamentale dovrebbe funzionare anche da stimolo per pensare e prevedere tutto il meccanismo forestale nel suo complesso. Allora l'Emilia-Romagna, che già dall'89 ha sviluppato l'asestamento quasi come spina dorsale della forestazione in senso lato, adesso deve provare a colmare le incertezze colturali. L'asestamento funziona se c'è selvicoltura dietro, allora diciamo dove vogliamo andare, decidiamo col tecnico cosa facciamo, poi partiamo e a mano a mano valutiamo i risultati. Il bosco è comunque lento e paziente: le correzioni dobbiamo pensarle soprattutto per la prossima revisione, sulla base del registro particellare degli eventi ed interventi.

Se mancano punti di riferimento selvicolturali precisi, dobbiamo fare progressi attraverso le carte forestali e l'analisi dei tipi forestali per avere maggiore sostegno, maggiori possibilità di riflessione, maggiori riferimenti per poi ordinare in ambito asestamentale le scelte adottate. Prima bisogna individuare queste scelte e concordarle, poi realizzarle e successivamente verificarle. Ma se non sappiamo cosa scegliere, è poi difficile trovare aiuto nell'asestamento, che è solo un tassello per la gestione, quello che serve a dare l'ordine giusto alle scelte. Il sistema informativo forestale ordina il come e il quando, ma il cosa dipende soprattutto da altri fattori, non solo selvicolturali ma soprattutto politici nel senso più nobile del termine, da quegli elementi di trasparenza e condivisione che così efficacemente hanno fatto vedere sia Oradini che Iorio.

FABRIZIO FERRETTI *Conclusioni.*

Mi riallaccio a quanto detto dal Dottor Corgnati, faccio un passo indietro per comprendere meglio le risposte ad alcuni dei problemi sollevati. Come dicevo questa mattina, alla fine degli anni '90 l'Emilia-Romagna ci ha ridato un po' di forza, nel senso che ci ha detto "Noi ci crediamo in questa cosa, vogliamo ripartire, rinnovarla, aggiornarla". A ruota di quel lavoro, in cui abbiamo ricominciato a mettere energie, è nato Ri.Selv.Italia, e attraverso questo progetto sono state coinvolte quattro Regioni, con l'intento di affinare un sistema comune, che permettesse di confrontare informazioni, non soltanto una scheda, che di per sé domani è vecchia, forse oggi è già vecchia. Volevamo innescare un gruppo di lavoro, di scambio informale fra tecnici delle diverse Regioni, che permettesse nel tempo di mantenere aggiornato il sistema e quindi mantenerlo vivo e vitale, con o senza il nostro contributo; l'obiettivo principale era quello di riuscire a fare partire il sistema.

In questo senso, per quanto riguarda il problema bosco e pascolo, il problema ci è presente, lo teniamo in considerazione. In questa prima fase ci siamo concentrati sull'aspetto aziendale, e l'oggetto aziendale del piano di assestamento classico è il bosco, e non altro. Stiamo ragionando su questi aspetti di possibili usi diversi del territorio pensando piuttosto al piano sovraziendale, e qui diventa fondamentale il contributo di più Regioni: il Piemonte ha già messo a punto una sua metodologia per i piani forestali territoriali, la Lombardia ha messo a punto un sistema specifico per le malghe affrontando la gestione del pascolo. Evidentemente va rivisto tutto insieme, va individuato un minimo comune denominatore dal quale partire ed avviare l'analisi.

Un poco per volta questo gruppo comincia a funzionare, ognuno ci mette del suo e l'obiettivo per la fine dell'anno prossimo è mettere a punto un modello di riferimento anche per il piano forestale sovraziendale, o territoriale. Ne parlo spesso di questa idea del pascolo in bosco sia con Stefano Bassi, sia con Lamberto Baratozzi: ho questa idea del pascolo in bosco, che condivido anche con Mario Sulli, mio compagno di ufficio: l'Appennino forlivese potrebbe essere un ambito interessante per lo studio del problema, sia per la presenza di una razza molto interessante in fatto di carne, la romagnola, sia perché il territorio è ricchissimo di situazioni ex agricole ad evoluzione diversificata e la sensibilità di chi ci lavora è sicuramente all'altezza. Analogamente, il discorso si potrà portare avanti l'anno prossimo con la Sardegna.

Nelle possibilità di questo gruppo di lavoro si collocano un po' le risposte per il professor Magnani, che chiedeva quanto il sistema è effettivamente espandibile ad altri temi come la certificazione. Anzitutto, per quanto riguarda il collegamento con l'Unione Europea, oggi non ne abbiamo dato conto, non c'è tempo. Tuttavia un lavoro di sottofondo al sistema è stata l'analisi approfondita della legislazione e dei termini di riferimento che vanno dalla UE alle singole, diverse Regioni, che pubblicheremo all'inizio dell'anno prossimo, mettendo in luce collegamenti, differenze e difficoltà di determinare una base comune.

La caratteristica di *open source* imprimibile al sistema è un'idea che abbiamo, ma i tempi non sono maturi, per il momento la base del sistema è quella ed è fissata. Su quella però ognuno può aggiungere tabelle, interrogazioni e quant'altro ritiene opportuno. Il tema certificazione è in scaletta per l'anno prossimo. Una prima analisi delle schede come strumento di certificazione non ha determinato problemi significativi: già oggi le schede forniscono molte informazioni in più di quelle che richiedono gli attuali protocolli di certificazione. Sulla base tracciata, insomma, il sistema verrà certamente raffinato nell'arco dei prossimi due anni, che è l'orizzonte di lavoro che abbiamo a disposizione.

Mi sembra che Iorio e Oradini abbiano affermato due concetti in contrasto tra loro e una sola delle due è, a mio parere, la strada giusta. Iorio diceva che in Valnerina ci sono stati problemi nell'inserimento dei dati da parte di molte persone e che probabilmente è meglio che una persona soltanto gestisca il sistema in maniera tale che i dati vengano inseriti in maniera ordinata. Ritengo che non sia la strada migliore, la strada migliore è quella indicata da Oradini: è l'assestatore che deve assemblare i dati, se non subito quasi immediatamente, e produrre l'elaborato particellare in modo da verificare l'effettiva rispondenza con la realtà. Scindere la

raccolta dei dati dall'elaborazione della descrizione, produce soltanto confusione. Qui sta il segreto. L'esperienza della Valnerina, della quale abbiamo tenuto conto nella redazione di quest'ultima stesura del sistema, era essenzialmente legata ad un problema di interfaccia (la versione precedente era costruita in ambiente MS-DOS) che ha spinto alcuni professionisti ad inserire i dati senza utilizzare il sistema non conoscendone tutti i meccanismi di controllo e validazione in grado di assicurare la correttezza di quanto inserito. Questo ha generato una serie di problemi enormi sui quali stiamo ancora lavorando insieme alla coordinatrice Dottorssa Paola Savini. Concludendo, quando usate il sistema fate subito la descrizione: inserite i dati e producete l'elaborato particellare. È il modo migliore per avere un buon prodotto. Non fate passare tempo o persone diverse tra il caricamento e l'elaborazione.

MASSIMO BIANCHI *Conclusioni.*

Certamente, anche le descrizioni particellari vanno a male. Bisognerebbe mettere la data di scadenza, perché se l'asestatore ritorna sul proprio lavoro dopo tre mesi, non si confronta più bene con le informazioni, neanche se le scrive sul tradizionale taccuino.

Mi sembra che Ferretti abbia fornito tutte le risposte. La mia riflessione conclusiva è che, negli ultimi anni, noi ricercatori abbiamo svolto il ruolo delle levatrici. Abbiamo aiutato alcune amministrazioni a fare emergere e rendere espliciti problemi sotterranei che comparivano in maniera diversa nelle diverse circostanze. Ragionandoci sopra, abbiamo cercato i denominatori comuni e le possibili soluzioni trasversali. Ciò consente di costruire ipotesi per trasformare in procedura certe azioni amministrative, certi comportamenti tecnici. Alla fine la procedura diventa software, diventa anche manuale di istruzioni, ma questa è solo l'ultima fase. Io penso che quest'esperienza è stata condivisa con poche Regioni, la potenzialità è molto più ampia.

Mi fa piacere sentire parlare di standard nazionali o addirittura europei, sono aspetti che accomunerebbero molte amministrazioni. Le nostre forze sono scarse; se però giochiamo due punti di debolezza, è possibile che unendoli scaturisca un punto di forza. La nostra avventura fino a questo punto ha manifestato questo risultato. Come fare però per trasformare due punti di debolezza in un punto di forza? Stabilire una base di confronto, stabilire occasioni di confronto.

Conosco molte persone in varie Regioni, so che alcune amministrazioni regionali in una certa misura larvata o informale si stanno anche organizzando, si stanno incontrando, scambiano le idee, si raccontano vicendevolmente che tipo di soluzioni hanno elaborato e quali sono le prospettive di azioni per il futuro. Quando avvengono (e purtroppo avvengono raramente), questi incontri sono occasioni importanti, molto utili. Sono incontri fra tecnici, che avvengono al di fuori delle formalità, autoconvocati, una volta in un posto, una volta in un altro, sono riunioni *full immersion*, dalla mattina alla sera, su temi che tutti vivono, quotidianamente, quindi nascono dal profondo. Mi sembra che i risultati siano promettenti. In Svizzera un processo del genere l'hanno istituzionalizzato da decenni, il SAFE, un'associazione informale tra tecnici asestatori, funzionari, professionisti, tra tutti gli interessati. Tutto avviene in maniera estremamente informale: riunioni con ordine del giorno, scambi di esperienze, vediamo cosa si può adottare in comune tra le soluzioni che sono andate a buon fine, vediamo quali sono i problemi da affrontare la prossima volta, e poi si fissa insieme il prossimo incontro. Forse potremmo far tesoro di un'esperienza di questo genere. Intanto apriamo il forum internet su Progettobosco, annunciato precedentemente da Ferretti. Se constateremo un interesse sufficiente per allacciare il dialogo con una certa continuità, allora possiamo proporre di realizzare qualcosa di simile.

ARTURO ORADINI *Conclusioni.*

In questi piani di asestamento abbiamo tenuto conto sia dei pascoli sia delle aree abbandonate. Volevo sottolineare che nel sistema c'è anche una scheda specifica per il rilevamento dei dati

relativi a pascoli e arbusteti, nella quale è previsto di indicare anche gli interventi da realizzare. La scheda potrà essere approfondita e migliorata, comunque il problema esiste. Solitamente noi teniamo separati i popolamenti di neoformazione dai pascoli veri e propri. Nel piacentino sussiste una diffusa pratica venatoria, quindi sulle cenosi di nuova formazione, ricche di bacche e frutti, spazi aperti, spazi chiusi, ideale rifugio per la selvaggina, costruiamo una compresa a vocazione faunistica, sulla quale vengono applicati gli interventi relativi al piano faunistico. Ogni ATC ha il suo piano, cerchiamo di prevedere interventi di carattere ambientale e di organizzarli all'interno di questa compresa faunistica. Per quanto riguarda i pascoli, i SIC dell'Appennino piacentino sono istituiti in relazione a emergenze floristiche legate soprattutto ai pascoli. Quindi i pascoli vanno mantenuti, con interventi a basso impatto che consentano da un lato la conservazione ambientale, dall'altro l'allevamento di cavalli e vacche. Soprattutto nei piani di questi consorzi, i pascoli non possono essere trascurati.

GIORGIO IORIO *Conclusioni.*

Sui pascoli della Valnerina, la riduzione dell'attività è così forte che si sono diffusi boschi di neoformazione. Per il momento non sono state valutate le modalità del pascolo in bosco. Invece volevo rilanciare il rapporto tra pianificazione e proprietà privata segnalato da Mario Sulli. Attualmente in Regione Umbria si cerca di portare avanti il più possibile i piani di assestamento nelle proprietà pubbliche. Sul privato invece, l'orientamento è quello di affrontare il problema a livello territoriale attraverso piani comprensoriali di Comunità montana, o forse di bacino, dando indicazioni a seconda della tipologia forestale rilevata in cartografia. Questo lavoro, indirizzato secondo il Piano Regionale Forestale, conterrebbe anche le indicazioni per i privati.

ENZO VALBONESI *Conclusioni.*

In alcuni interventi del pomeriggio è riecheggiato un tema: per quali finalità lavorare? Abbiamo discusso di strumenti per rendere più efficace e agevole l'uso delle risorse naturali, in particolare della risorsa forestale. Siamo di fronte a scenari evolutivi molto mutevoli, che portano spesso i decisori politici a cambiare le loro scelte, gli obiettivi e gli scenari in cui collocare le politiche di uso delle risorse naturali. Certo, io credo che il bosco vada assumendo una funzione primaria sotto il profilo ambientale, come stabilizzazione del clima rispetto alla tendenza al riscaldamento e per il miglioramento della biodiversità. Credo che tutti gli indicatori depongano affinché queste funzioni si rafforzino. Ci sono però altre funzioni legate a fattori locali, territoriali, contingenti.

Bisogna che le componenti tecnica, scientifica e di ricerca, incluse le Università, e tutti gli operatori del settore impegnati nella Pubblica Amministrazione, diano una mano per rendere più pregnanti e più precise le grandi finalità assegnate alle risorse naturali. Credo che gli strumenti di cui abbiamo parlato oggi costituiscano metodologie importantissime per qualificare le politiche, ma penso anche che lo sforzo che dobbiamo chiedere alla scienza e alla tecnica, come Amministrazione Pubblica, sia quello di aiutarci a costruire politiche con i piedi per terra e a definire concretamente il ruolo del bosco per questa grande funzione ambientale.

Certo, non tutto dipende da noi, ma se non ci sono scelte precise che scaturiscano dai congressi internazionali, come quello che è in corso in India in questi giorni o come il protocollo di Kyoto, è chiaro che il nostro lavoro rischia di non avere punti di riferimento precisi.

Siamo però consapevoli che la società moderna deve riconoscere con maggiore forza l'importanza e la funzione del bosco.

Bisogna che non ci chiudiamo in un tecnicismo che può diventare sterile ma, facendoci carico di quanto chiede la società e di quanto possiamo stimolare nella società stessa, riusciamo a creare maggiore sensibilità e maggiore attenzione.

L'importanza della funzione del bosco deve essere sviluppata anche attraverso una maggiore capacità di comunicazione, con suggestioni che determinino maggiore consapevolezza tra i cittadini sulla multifunzionalità del bosco. Dobbiamo far crescere le politiche di informazione, di comunicazione, ponendo l'accento sulla qualità della vita che è qualità dell'aria, di tutto l'ambiente anche intorno alle città.

Il potenziamento delle politiche forestali deve estendersi dalle aree forestali, dove non dobbiamo temere di agire per evitare la chiusura delle aree aperte, preziose per la biodiversità animale e vegetale, agli spazi della pianura, dove la forestazione è oggi quasi inesistente.

Per me, che non sono un tecnico del settore, le discussioni come quella di oggi sono utilissime e illuminanti per capire lo sforzo che dobbiamo fare per mettere a punto gli strumenti, perfezionare tecniche e trovare anche il modo di convincere i decisori pubblici e gli attori sociali sulle necessità di potenziamento, qualificazione, elevazione gerarchica del ruolo del bosco per il miglioramento della nostra società. Questa è una missione che dobbiamo sentire anche nostra, non solo come decisori politici istituzionali, d'altronde questa separazione netta non c'è quasi mai. Tutti coloro che operano in questo settore devono diffondere le proprie conoscenze tecniche anche in forma di messaggio e informazione che arrivi alla società civile nel suo insieme.

Anch'io ringrazio chi ha partecipato, in numero superiore a quanto ci aspettassimo. Mi auguro che possiamo ritrovarci frequentemente. Gli impegni della nostra Regione nel prossimo futuro sono simili a quelli di altre Regioni i cui rappresentanti qui sono intervenuti: si tratta di migliorare la propria legislazione adeguandola alle più recenti normative e di rendere più pregnante ed efficiente la capacità di pianificazione territoriale forestale.

Credo che questo strumento che alcune Regioni si sono date, il Progettobosco, rappresenti un momento di confronto valido per portare avanti tecniche e politiche destinate a mutuare esperienze reciprocamente. Ci auguriamo che anche sul piano nazionale si individuino politiche e scenari capaci di fornire punti di riferimento fondamentali non solo riguardo al ruolo delle foreste rispetto al protocollo di Kyoto, ma anche per dialogare con maggior pregnanza con il Ministero che, diciamo la verità, finora le Regioni hanno incrociato con difficoltà sui temi della forestazione. Credo valga la pena di confrontarsi col Ministero su temi e obiettivi precisi, sapendo che gli anni che abbiamo davanti sono decisivi e forse dovremo cercare risorse in campi nuovi, compreso quello degli scambi di quote di emissione di CO₂ e gas serra.

Credo che le risorse che oggi traiamo dall'Unione Europea forse tra qualche anno diminuiranno, con l'ingresso dei Paesi del centro Europa, quindi dobbiamo prepararci ad una fase di ricerca di nuove risorse pubbliche, senza le quali, come avete ammesso tutti, gli interventi di forestazione non saranno possibili, soprattutto nelle aree interne di montagna. Ci sarà da misurarsi con problemi del tutto nuovi, che possono portare al pessimismo, ma che in seguito all'introduzione di procedure innovative, potranno essere affrontati anche con quel pizzico di ottimismo che è sempre indispensabile.

A nome della Regione, vi ringrazio. Ringrazio soprattutto i relatori, i partecipanti, e anch'io ribadisco il ringraziamento a chi, all'interno di questa Regione, ha collaborato e collabora in questo scenario nazionale, in questo organismo Ri.Selv.Italia che mi auguro possa ampliarsi e diventare la sede permanente di confronto e scambio tra le Regioni, di messa a punto delle tecniche, di proposta per le politiche e che agisca da stimolo per l'intero movimento nazionale.